



Sistema Statistico Nazionale

L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2012-2013





Sistema Statistico Nazionale

L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2012-2013



Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Ufficio di supporto per la pianificazione strategica, studi e rete estera dell'Ice

Coordinamento:

Gianpaolo Bruno

Redazione:

Emanuele Baglioni, Gianpaolo Bruno, Cristina Castelli, Francesco Livi, Mauro Mariani, Elena Mazzeo, Alessia Proietti, Lavinia Rotili, Marco Saladini, Elisa Soverino e, per il capitolo 7, Fabio Giorgio e Riccardo Scarpulla (Ministero dello Sviluppo Economico), Marina Caltabiano, Fabiola Carosini e Carlo de Simone (Simest) e Ivano Gioia e Tiziano Spataro (Sace).

Sintesi:

Giorgia Giovannetti e Lelio Iapadre.

Hanno collaborato:

Patrizia Fedele, Giulio Dal Magro, Giuseppe De Arcangelis, Luca De Benedictis, Raffaele Brancati, Sergio de Nardis, Giulia Felice, Maurizio Ferri, Alessandra Lanza, Giovanni Mastronardi, Marco Mutinelli, Fabrizio Onida, Romeo Orlandi, Stefania Paladini, Roberto Pasca di Magliano, Simona Pinto, Fabio Pizzino, Federica Pocek, Beniamino Quintieri, Stefania Spingola, Lucia Tajoli e Massimo Tamberi.

Si ringrazia inoltre per la collaborazione:

Rosa Buonocore, Emanuela Ciccolella, Cristina Pierotti e Roberta Valente

Assistenza per elaborazione dati:

RetItalia Internazionale S.p.A.

Si ringraziano per i suggerimenti e la collaborazione al Rapporto:

Fabrizio Onida, Pamela Ciavoni, Luca De Benedictis, Maria Maddalena Del Grosso, Sergio de Nardis, Marco Fortis, Giorgia Giovannetti, Lelio Iapadre, Alessandra Lanza, Stefano Menghinello, Roberto Monducci, Romeo Orlandi, Giulia Pavese, Roberto Pasca di Magliano, Stefano Prezioso, Beniamino Quintieri, Donatella Romozzi, Lucia Tajoli, Roberto Tedeschi e Alessandro Terzulli.

Nel Rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico Istat-Ice Commercio estero e attività internazionali delle imprese - Edizione 2013

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo dell'Istat e della Banca d'Italia

Alla stesura del Rapporto hanno partecipato giovani ricercatori che hanno usufruito di borse di studio finanziate in parte dal Monte dei Paschi di Siena

Il Rapporto è stato redatto con le informazioni disponibili all'11 luglio 2013.

Contatti

pianificazione.strategica@ice.it

Nel sito www.ice.gov.it sono disponibili il Rapporto e dati statistici aggiornati

Indice

RISPOSTE ALLA CRISI: CADUTA DELLA DOMANDA INTERNA E STRATEGIE DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE Sintesi del Rapporto ICE 2012-13

1. Lo scenario economico mondiale	Pag.	7
2. L'Italia: analisi macroeconomica	»	14
3. Aree e principali paesi	»	17
4. Settori	»	18
5. Territorio	»	20
6. Imprese	»	21
7. Politiche per l'internazionalizzazione	»	23
Considerazioni conclusive	»	24

TAVOLE STATISTICHE

MONDO E UNIONE EUROPEA

1.1 Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo	»	29
1.2 Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci	»	30
1.3 Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci	»	30
1.4 I primi venti esportatori mondiali di merci	»	31
1.5 I primi venti importatori mondiali di merci	»	31
1.6 Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari	»	32
1.7 Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori	»	32

ITALIA

2.1 Bilancia dei pagamenti dell'Italia: saldi	»	33
2.2 Interscambio commerciale (FOB-CIF)	»	34
2.3 Analisi <i>constant-market-share</i> della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo	»	35
2.4 Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi	»	36
2.5 Dimensione dei mercati e quote di mercato delle esportazioni italiane	»	37
2.6 I primi venti paesi di destinazione delle esportazioni italiane	»	38
2.7 I primi venti paesi di provenienza delle importazioni italiane	»	39
2.8 Commercio estero dell'Italia per settori	»	40
2.9 Interscambio per settori: quantità e prezzi	»	41
2.10 Quote dell'Italia sulle esportazioni mondiali e su quelle dell'area dell'euro	»	42
2.11 Esportazioni di merci delle regioni italiane	»	43
2.12 Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane	»	44
2.13 Distribuzione degli addetti e del fatturato delle partecipate estere per area geografica dell'investimento e classe dimensionale dell'investitore	»	45
2.14 Sostegno pubblico all'internazionalizzazione, quadro d'insieme dei servizi promozionali e finanziari	»	46

Risposte alla crisi: caduta della domanda interna e strategie di internazionalizzazione delle imprese italiane

1. Lo scenario economico mondiale

L'economia mondiale continua a essere caratterizzata da elevata incertezza. Produzione e scambi internazionali, nonostante alcuni segnali incoraggianti negli Stati Uniti e in Giappone, risentono fortemente della generale mancanza di fiducia e dei segnali di rallentamento che iniziano a manifestarsi anche in alcuni paesi emergenti, oltre che dei timori sui conti pubblici, sulla solidità dei sistemi bancari dei paesi europei e sulla tenuta stessa della moneta unica. I ritmi di crescita sono inferiori rispetto al periodo precedente la crisi e molto eterogenei fra aree e paesi. Il quadro che emerge è di persistente instabilità.

La situazione economica internazionale resta molto incerta.

Il tasso di incremento del prodotto lordo mondiale, pari al 3,1 per cento nel 2012¹, è la media di tassi più elevati nei paesi emergenti e decisamente più modesti nelle principali economie avanzate, con un ulteriore aumento del divario esistente fra le aree. Il contributo dei paesi emergenti all'espansione del Pil mondiale ha ormai superato quello delle aree economicamente avanzate.

La crescita media nei paesi sviluppati (1,2 per cento) è il risultato del relativo dinamismo di Stati Uniti e Giappone – con tassi rispettivamente del 2,2 e dell'1,9 per cento nel 2012, grazie a politiche economiche espansive che sembrano aver attivato investimenti e migliorato le aspettative di famiglie e imprese – e di un brusco rallentamento dell'area dell'euro (-0,6 per cento), con Italia e Spagna che hanno registrato una forte diminuzione del prodotto, Francia con una crescita nulla e Germania in cui la produzione è aumentata solo dello 0,9 per cento.

Nei paesi emergenti, il Pil, frenato dalla debolezza della domanda estera, dal rallentamento degli investimenti e dai bassi livelli dei prezzi delle materie prime, è aumentato a un tasso medio del 4,9 per cento, inferiore alle attese e ai ritmi degli ultimi anni. Se, da un lato, si conferma il ruolo trainante di questi paesi nel lungo periodo di crisi per l'economia mondiale iniziato nel 2008, dall'altro, l'eterogeneità dei loro tassi di crescita, che variano dallo 0,9 per cento del Brasile al 7,8 per cento della Cina, non è un segnale positivo.

Le politiche monetarie espansive adottate negli ultimi anni dai principali paesi sviluppati per fronteggiare la crisi hanno esercitato effetti importanti sui tassi di cambio, senza però configurare un conflitto di svalutazioni competitive, come negli anni trenta. Le valute dei paesi emergenti, pur sottoposte a pressioni di varia origine verso l'apprezzamento, hanno reagito in modo differenziato².

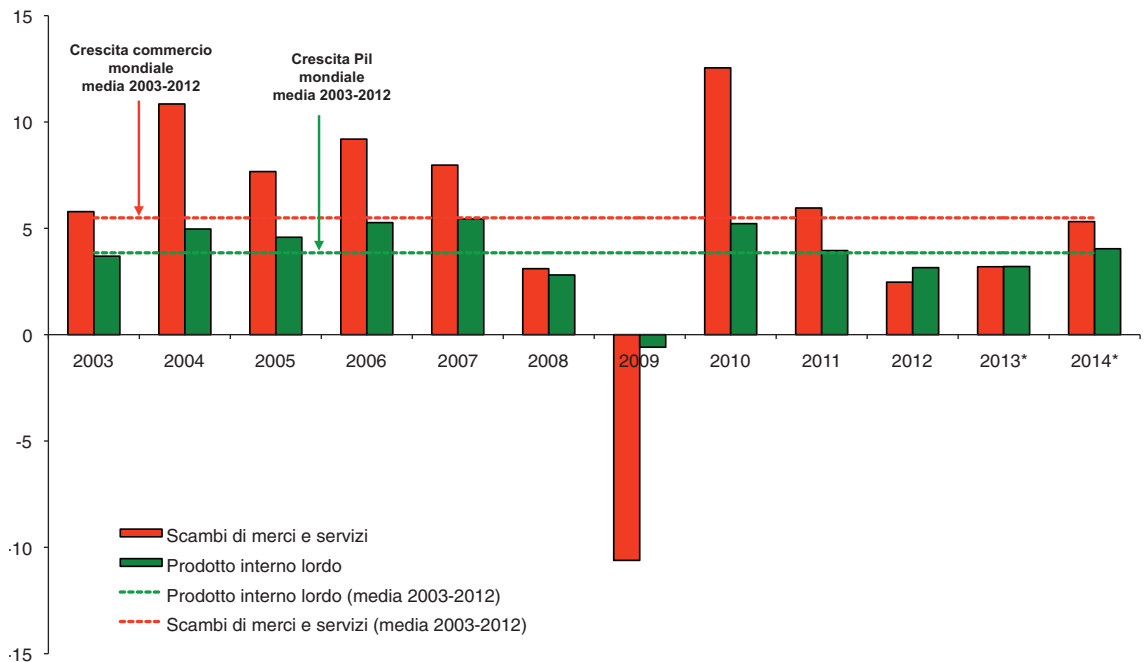
Particolarmente complessa appare la posizione della Cina, che ha realizzato il suo processo di rapido sviluppo accumulando riserve di dollari molto ingenti, la cui gestione influisce in misura notevole sugli equilibri finanziari internazionali. L'evoluzione del modello cinese verso una crescita maggiormente trainata dalla domanda interna si intreccia con un dibattito acceso sull'uso di queste riserve valutarie³.

¹ A parità dei poteri d'acquisto.

² Cfr. l'approfondimento di Giuseppe De Arcangelis e Giorgia Giovannetti "Grande recessione e guerre valutarie", pubblicato nel capitolo 1.

³ Cfr. l'approfondimento di Romeo Orlandi "Le conseguenze globalizzate delle riserve cinesi", pubblicato nel capitolo 1.

Grafico 1
Produzione e commercio mondiali.
Variazioni percentuali in volume



(*) Stime e previsioni

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Gli scambi internazionali rallentano, anche rispetto alle loro tendenze di lungo periodo

Nel 2012 gli scambi di beni e servizi hanno subito un forte rallentamento, crescendo di appena il 2,5 per cento, un tasso ampiamente inferiore alle tendenze di lungo periodo prima della crisi (6 per cento in media fra il 1990 e il 2008).

Va sottolineato che gli scambi internazionali sono cresciuti meno della produzione nel 2012, con un'inversione di tendenza rispetto al decennio precedente, quando l'elasticità del commercio al Pil mondiale era nettamente superiore all'unità. Potrebbe avervi contribuito un effetto di composizione negativo, legato al fatto che la recessione del 2012 ha colpito in modo particolarmente intenso gli scambi intra-regionali dell'Unione europea che rappresentano una quota rilevante del commercio mondiale.

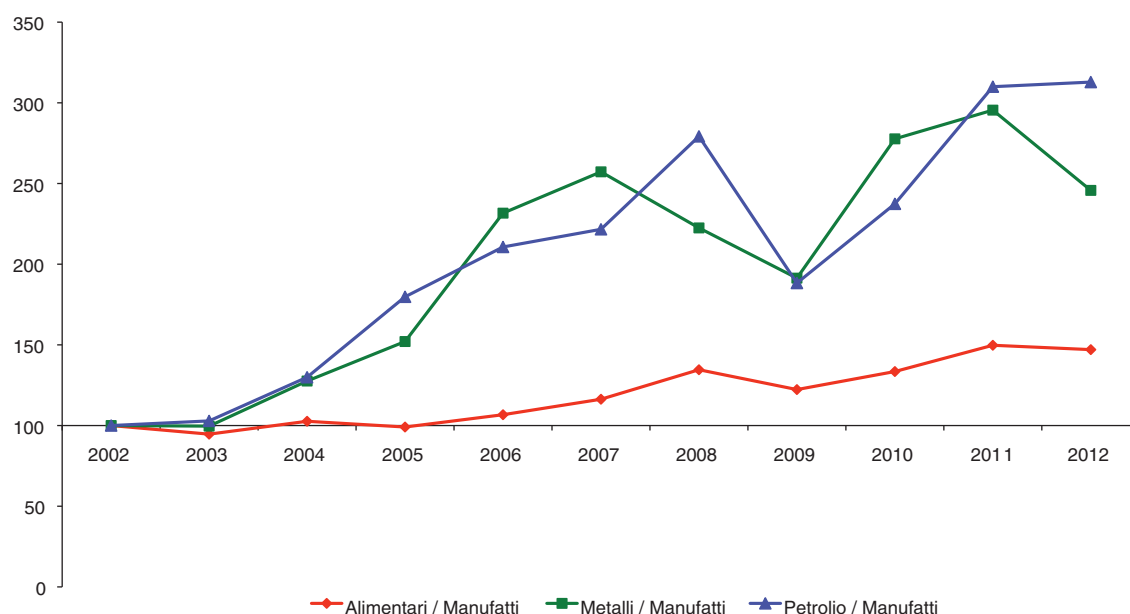
La debole dinamica degli scambi all'interno delle economie avanzate è stata solo parzialmente compensata dalla crescita in Asia, Africa e Medio Oriente che ha, tuttavia rallentato nel primo trimestre del 2013, a causa del calo dei prezzi delle materie prime da cui molte di queste economie dipendono e delle tensioni politiche, soprattutto in Medio Oriente.

Espressi in dollari, i corsi internazionali delle materie prime hanno registrato nel 2012 una flessione, continuata anche nei primi mesi del 2013. I prezzi dei manufatti hanno invece subito un lieve incremento. La dinamica delle ragioni di scambio è quindi risultata positiva per le economie avanzate e generalmente negativa per i paesi emergenti ed in via di sviluppo.

La sfasatura ciclica tra le aree e l'andamento dei prezzi delle materie prime e dei tassi di cambio hanno impresso impulsi contrastanti sugli squilibri correnti delle bilance dei pagamenti nel 2012. In particolare, espressi in percentuale del Pil, si sono ridotti i saldi attivi del Giappone (dal 2 all'1 per cento) e della Cina (dal 2,8 al 2,6) e il disavanzo degli Stati Uniti (dal 3,1 al 3), ma è aumentato nettamente il surplus dell'area dell'euro (dallo 0,6 all'1,8).

Il quadro dell'economia mondiale per l'anno in corso permane molto incerto. Le ultime stime disponibili indicano incrementi uguali del Pil e degli scambi mondiali (3,1 per cento)⁴.

Grafico 2
Prezzi delle materie prime rispetto ai manufatti. Indici in base 2002=100

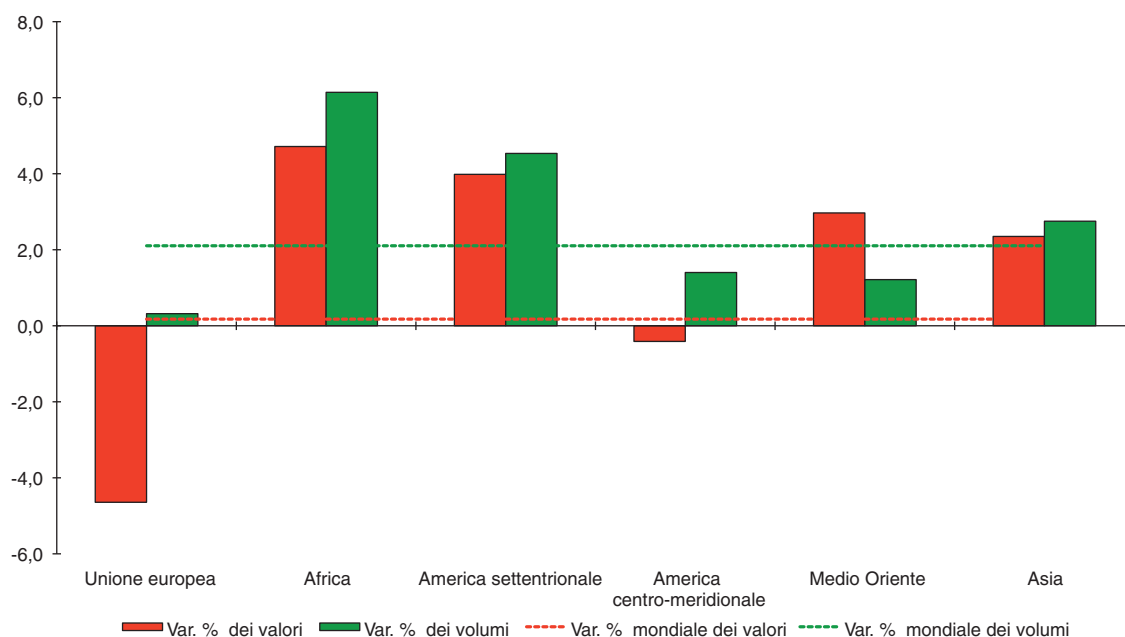


Fonte: elaborazioni ICE su dati Fmi

Soltanto nel 2014 si tornerebbe a tassi di crescita più sostenuti con gli scambi che dovrebbero espandersi più della produzione.

Nel 2012, come già da diversi anni, l'area che ha maggiormente contribuito alla dinamica degli scambi internazionali è stata l'Asia, nonostante un notevole rallentamento nella crescita del Pil. In particolare Cina e India hanno continuato a svolgere un importante ruolo trainante dell'economia mondiale, con aumenti consistenti di scambi all'interno della regione asiatica, spesso indotti dall'integrazione dei processi produttivi.

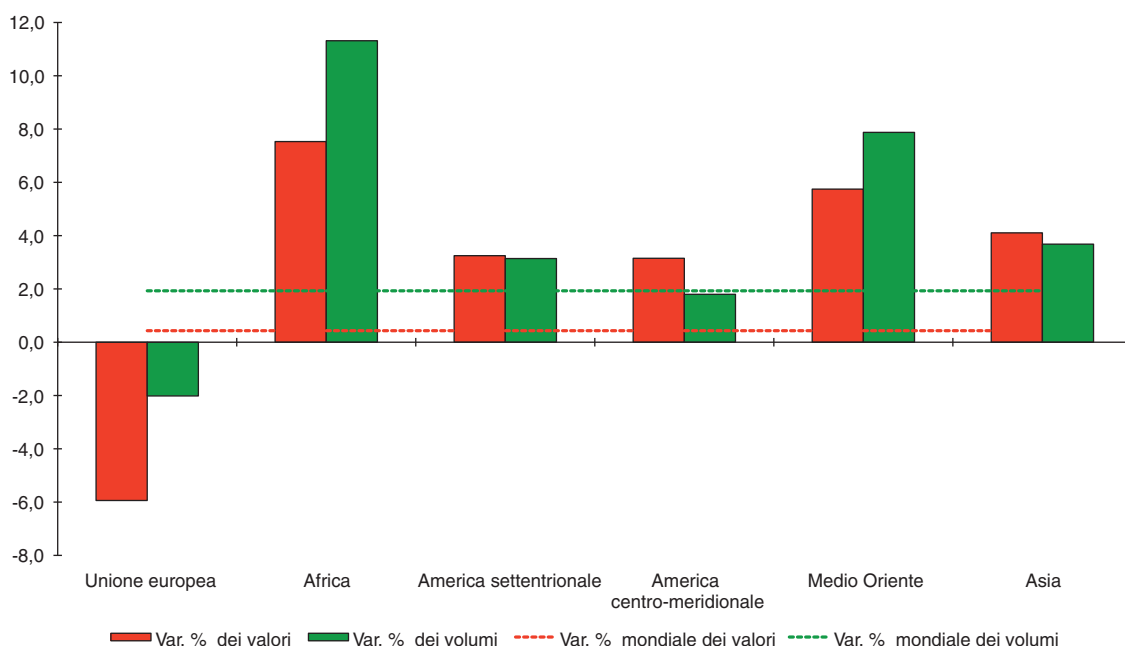
Grafico 3
Esportazioni di merci per area geografica nel 2012. Variazioni percentuali dei valori in dollari rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Grafico 4
Importazioni di
merci per area
geografica nel
2012.

Variazioni percentuali dei valori in dollari rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

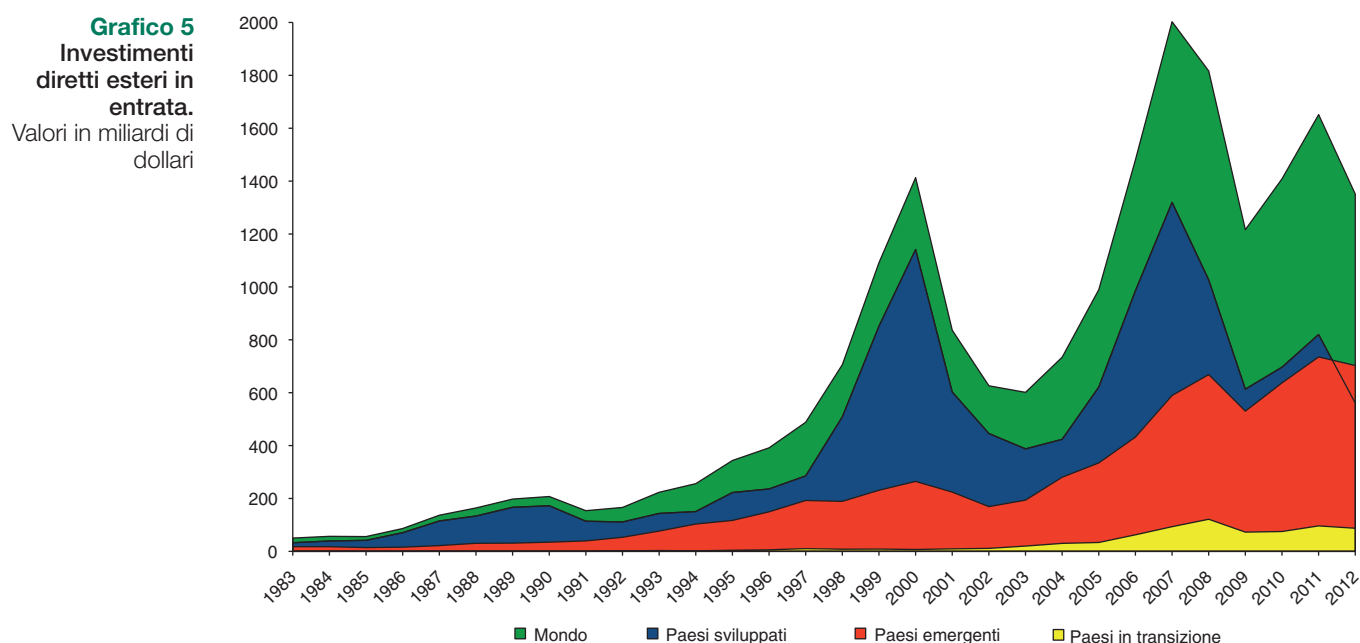
La Cina ha consolidato il proprio ruolo di primo esportatore mondiale di merci, con una quota dell'11,2 per cento, in aumento rispetto al 2011 (10,4 per cento). Gli Stati Uniti sono rimasti in seconda posizione, aumentando tuttavia la propria quota, in controtendenza rispetto agli anni precedenti, e la Germania si è assestata al terzo posto, ma con una flessione delle esportazioni in dollari pari a circa il 5 per cento e una quota scesa sotto l'8 per cento. L'unica modifica di rilievo fra i primi venti esportatori mondiali di beni è il miglioramento della Russia, che si è attestata in ottava posizione, superando l'Italia. Per quel che riguarda i servizi, invece gli Stati Uniti restano saldamente in prima posizione, seguiti dal Regno Unito, e si registra un miglioramento per l'India che, con una quota del 3,4 per cento, si è portata in sesta posizione.

L'incertezza delle prospettive deprime gli investimenti diretti internazionali.

Il valore complessivo dei flussi di investimenti diretti esteri in entrata nel 2012 ha segnato una forte flessione, pari al 18 per cento, come conseguenza della persistente incertezza sulla ripresa economica internazionale e di un atteggiamento di estrema cautela da parte degli investitori. Alla luce della disomogeneità della ripresa globale, tuttavia, le imprese multinazionali hanno continuato a ricomporre la geografia dei propri portafogli. Infatti, pur registrando una riduzione del 4 per cento rispetto al livello massimo del 2011, i flussi di investimenti in entrata verso le economie emergenti e in via di sviluppo hanno complessivamente tenuto (su un livello di 703 miliardi di dollari), mentre quelli verso i paesi avanzati sono crollati. Secondo le stime preliminari dell'Unctad, anche nel 2013 gli investimenti diretti internazionali sono destinati a mantenersi sui livelli del 2012, o di poco superiori; le previsioni per il prossimo biennio sono tuttavia più ottimistiche.

Nelle politiche commerciali emergono segni limitati di misure restrittive.

Il persistere della crisi economica, le tensioni prodotte dai debiti sovrani in Europa e il conseguente calo di fiducia hanno influenzato negativamente anche il grado di apertura dei mercati. I dazi medi effettivamente applicati nel 2012 a livello mondiale sono aumentati lievemente, con l'agricoltura e il tessile-abbigliamento che restano i settori più protetti sia nei paesi sviluppati che nei paesi emergenti. Un andamento contrario ha caratterizzato i servizi, con vari paesi, fra cui Cina, India e Canada che nel 2012 hanno adottato misure volte a una maggiore apertura. Se i dati sui dazi non indicano un netto rialzo in risposta alla crisi, è tuttavia aumentata la preoccupazione che sia in atto un processo di sostituzione tra misure di protezione tariffarie e non-tariffarie. Queste ultime riflettono spesso legittime



Fonte: elaborazioni ICE su dati Unctad

preoccupazioni in materia di salute pubblica, protezione ambientale, sicurezza e altro ma possono anche nascondere intenti protezionistici. Inoltre, una volta adottate, tendono a non essere facilmente eliminate e possono, quindi produrre conseguenze distorsive di lungo periodo.

Un segnale delle frizioni commerciali in atto tra i principali partner è l'aumento dei ricorsi al sistema di risoluzione delle controversie dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc), dove le azioni anti-dumping continuano a costituire una delle principali materie di conflitto; ne sono un recente esempio le tensioni tra Ue e Cina riguardanti i pannelli solari e le importazioni di vino.

Con l'adesione di Russia, Montenegro, Samoa e Vanuatu, nel corso del 2012, e quelle della Repubblica Democratica del Laos e del Tajikistan, nei primi mesi del 2013, il numero totale dei membri dell'Omc è salito a 159. Se, da un lato, quindi, l'influenza di questa istituzione aumenta, dall'altro continua la fase di stallo nei negoziati in corso per la maggior parte delle questioni della cosiddetta Doha Development Agenda.

Nella prossima conferenza ministeriale, fissata a Bali nel mese di dicembre, potrebbe essere realizzata la scelta di rinunciare al principio del cosiddetto "impegno unico" (*single undertaking*), che si è rivelato un ostacolo insormontabile alla ricerca di un compromesso. Si spera che la recente nomina del nuovo Direttore generale possa facilitare l'accordo, almeno su un numero limitato di questioni meno controverse⁵.

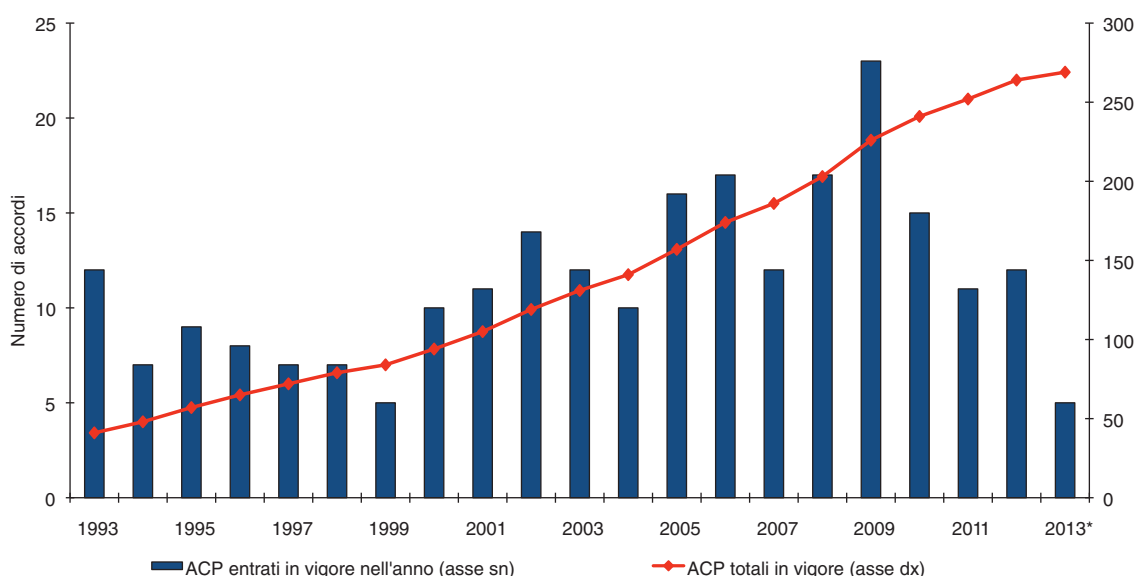
In compenso, nel 2012 sono stati conseguiti alcuni risultati su temi fuori dell'agenda, come ad esempio la revisione dell'accordo plurilaterale sugli appalti pubblici, e si sono svolti negoziati per ampliare l'accordo plurilaterale sui prodotti tecnologici e per un accordo sugli scambi di servizi che, benché raggiunto da un numero limitato di paesi, sarebbe coerente con il General Agreement on Trade in Services (Gats) e potrebbe quindi essere convertito in un accordo multilaterale, quando ne ricorrano le condizioni politiche.

⁵ Cfr. il box di Lucia Tajoli "Il nuovo direttore dell'Organizzazione Mondiale del Commercio", pubblicato nel capitolo 1.

Le difficoltà dei negoziati multilaterali stimolano accordi commerciali preferenziali.

Le difficoltà dei negoziati multilaterali continuano a stimolare la tendenza, in corso da diversi anni, a concludere accordi commerciali preferenziali. Ad aprile 2013 il numero di accordi notificati all'OMC e in vigore era arrivato a 269, di cui 12 lo scorso anno. Mentre in passato questi accordi erano prevalentemente di portata regionale, recentemente si sono intensificate le iniziative bilaterali, anche tra paesi appartenenti a regioni diverse, che hanno mirato a potenziare l'integrazione in ambiti più ampi del commercio dei beni. Ad esempio, hanno fatto passi in avanti i negoziati della Ue con partner importanti come il Mercosur, l'Asean e il Canada. Gran parte degli accordi conclusi nello scorso anno, ad esempio in America, include disposizioni sui servizi, gli investimenti, la proprietà intellettuale e la facilitazione degli scambi.

Grafico 6
Accordi commerciali preferenziali (ACP) attivi e notificati all'Omc, per anno di entrata in vigore e cumulati



*notificati entro aprile 2013

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Nei primi mesi del 2013, inoltre, la Ue e gli Stati Uniti si sono impegnati a lanciare un ampio negoziato bilaterale (Transatlantic Trade and Investment Partnership) con l'obiettivo di realizzare un'area di libero scambio e investimento in beni e servizi (pur se con l'esclusione di alcuni prodotti critici, come quelli agricoli e tessili), ma soprattutto di accrescere la convergenza regolamentare fra le due aree. Tale accordo, secondo studi recenti della Commissione europea, potrebbe indurre un aumento del prodotto interno lordo della Ue pari allo 0,5 per cento annuo. Un'iniziativa simile (Trans-Pacific Partnership) è stata avviata tra alcuni paesi dell'area dell'Oceano Pacifico, inclusi gli Stati Uniti, e potrebbe prossimamente essere allargata al Giappone.

L'Unione europea

L'economia europea attraversa una fase di debolezza.

Anche nel 2012 la debolezza della domanda e dell'attività produttiva ha caratterizzato l'economia dell'Unione europea e in particolare quella dell'area dell'euro, dove il Pil si è contratto dello 0,6 per cento, come conseguenza delle misure pubbliche e private di aggiustamento del debito, e delle difficoltà di accesso al credito di imprese e famiglie.

A fronte di una drastica caduta di consumi e investimenti, la dinamica positiva delle esportazioni di beni e servizi, cresciute di 2,8 punti percentuali, e la diminuzione delle

importazioni, pari al 3,8 per cento, hanno sostenuto l'andamento del Pil. Sulle esportazioni dei paesi dell'area dell'euro, in crescita negli Stati Uniti (+5,5 per cento) e in America centro-meridionale (+11,7 per cento), oltre che sul mercato russo, ha inciso positivamente il recupero di competitività ottenuto a seguito del deprezzamento dell'euro nei confronti delle principali valute. Gli andamenti delle esportazioni nei diversi paesi sono stati tuttavia eterogenei, mentre le importazioni sono scese quasi ovunque.

Le esportazioni di servizi della Ue si sono contratte rispetto all'anno precedente, ma l'area continua a mostrare una posizione di esportatore netto nei servizi, con un avanzo pari a 262 milioni di dollari.

La debolezza del ciclo, insieme a variazioni più moderate dei prezzi delle materie prime energetiche, di cui la Ue è importatrice netta, hanno determinato un forte attivo del saldo corrente dell'Unione a 27 membri. Consistenti cambiamenti si sono verificati anche negli squilibri interni all'area dell'euro. Lo sforzo dell'aggiustamento, demandato esclusivamente ai paesi cosiddetti periferici, con ampi disavanzi correnti, si è tradotto in forti contrazioni della domanda interna, aumenti della disoccupazione e un appesantimento delle condizioni sociali. Nel 2012, il deficit corrente dei paesi "mediterranei" è stato pari a circa l'1,5 per cento del Pil, contro un valore di quasi il 5 per cento registrato quattro anni prima, mentre l'avanzo della Germania, da anni oltre il 6 per cento del Pil, non ha mostrato tendenze alla riduzione. Affidare il riequilibrio ai soli paesi in deficit, tuttavia, implica il permanere per un prolungato periodo di tempo di mercati del lavoro deboli nell'area mediterranea. Accanto a un costo sociale, c'è anche un rischio di una riduzione permanente della capacità produttiva⁶.

Gli squilibri commerciali interni all'area dell'euro si riducono, ma l'aggiustamento grava soltanto sui paesi in deficit.

L'analisi dei saldi commerciali bilaterali assume significati diversi a seconda che venga condotta in termini di flussi lordi, come nelle statistiche tradizionali, o in termini di valore aggiunto, come nelle nuove fonti informative volte a misurare meglio il fenomeno della frammentazione internazionale della produzione. Le prime evidenze disponibili per la Ue mostrano, tra l'altro, che la Germania esporta beni collocandosi nella fase a più alto contenuto di valore aggiunto locale, anche in virtù della sua specializzazione produttiva; inoltre vende parte della produzione a paesi terzi direttamente dal paese in cui ha delocalizzato, senza re-importare in Germania. Si tratta di un modello di internazionalizzazione simile a quello riscontrato per gli Stati Uniti nei confronti della Cina, ma diverso da quello dell'Italia, che partecipa alle reti produttive internazionali collocandosi in una posizione intermedia tra le economie più forti e quelle meno integrate⁷.

In un anno in cui gli investimenti diretti esteri in tutte le economie avanzate sono diminuiti, quelli in entrata e in uscita dalla Ue hanno subito una contrazione ancora più marcata, risentendo delle incerte prospettive di uscita dalla crisi e di condizioni particolarmente sfavorevoli. Tuttavia, gli investimenti cinesi nella Ue negli ultimi due anni sono stati quasi il doppio rispetto a quelli negli Stati Uniti. La motivazione principale è l'obiettivo di acquisire tecnologie che permettano di modernizzare le imprese nazionali e di avanzare nelle reti produttive internazionali. In questo senso, gli ultimi due anni, estremamente critici in Europa, hanno dato alle multinazionali cinesi un'occasione preziosa per l'acquisizione di *know-how* e tecnologia indispensabili per il futuro. La meccanica strumentale e il settore automobilistico, nei quali i cinesi hanno investito 4 miliardi di euro, rappresentano un esempio⁸.

6 Cfr. l'approfondimento di Sergio de Nardis "Squilibri competitivi nell'Area dell'euro", pubblicato nel capitolo 1.

7 Cfr. l'approfondimento di Giulia Felice e Lucia Tajoli "Il commercio internazionale in valore aggiunto nell'Unione europea", pubblicato nel capitolo 1.

8 Cfr. l'approfondimento di Stefania Paladini "Investimenti Cinesi in Europa: Commerciali o Strategici?", pubblicato nel capitolo 1.

2. L'Italia: analisi macroeconomica

La recessione dell'economia italiana ...

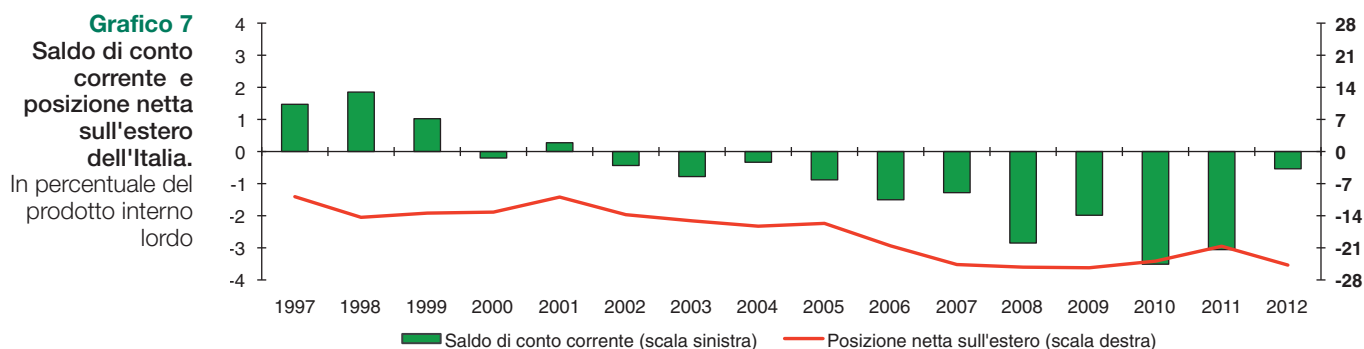
Investita dalla crisi del debito sovrano nell'area dell'euro, l'economia italiana è nuovamente in grave recessione. Il Pil è sceso del 2,4 per cento nel 2012, annullando completamente il recupero del biennio precedente. Il tasso di disoccupazione è salito al 10,7 per cento, aumentando di oltre due punti rispetto al 2011. In Italia, al contesto sfavorevole, caratterizzato da misure per ridurre i debiti pubblici e privati adottate simultaneamente in tutti i principali partner commerciali e da restrizioni creditizie che hanno generato una forte caduta della domanda, si aggiungono problemi specifici, di natura strutturale, che frenano la crescita produttiva.

I dati sui primi mesi del 2013 e le proiezioni per l'intero anno sono ancora di segno negativo, ma si intravede la possibilità di un'inversione del ciclo verso l'autunno e di un tasso di crescita moderatamente positivo l'anno prossimo. Se ne ha traccia nei giudizi sul clima di fiducia delle famiglie e delle imprese e in alcuni indici anticipatori del ciclo.

Malgrado il rallentamento del commercio internazionale, soprattutto nell'Unione europea, che ha frenato le esportazioni, il Pil ha continuato a essere sostenuto dalla domanda estera netta, perché le importazioni hanno subito una marcata flessione.

... riporta in equilibrio i suoi conti con l'estero.

Ne è derivato un drastico abbassamento del disavanzo corrente di bilancia dei pagamenti, sceso di circa 40 miliardi tra il 2011 e il 2012, pari a 2,6 punti percentuali di Pil, e destinato, secondo le previsioni, a trasformarsi in un saldo positivo nell'anno in corso. Come altre volte in passato, il riequilibrio dei conti con l'estero segnala la profondità della recessione, più che l'andamento favorevole delle esportazioni. Il ritorno alla crescita farà presumibilmente riemergere un disavanzo corrente ma senza porre problemi di sostenibilità, dato che il debito estero dell'Italia, pur essendo leggermente aumentato, è ancora inferiore a quello della maggior parte dei paesi europei.



Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia e Istat

La riduzione del disavanzo corrente nel 2012, il cui saldo (espresso in termini Fob-Fob) è diventato attivo per quasi 18 miliardi di euro, è dovuta principalmente agli scambi di merci, a cui si è associata una riduzione del deficit dei servizi.

Il rallentamento dell'economia mondiale ha spento la dinamica dei prezzi delle materie prime ma i benefici che potevano derivarne sulla ragione di scambio sono stati attenuati dal rafforzamento del dollaro. Considerando gli scambi di beni e servizi, il deflatore delle importazioni è aumentato più di quello delle esportazioni.

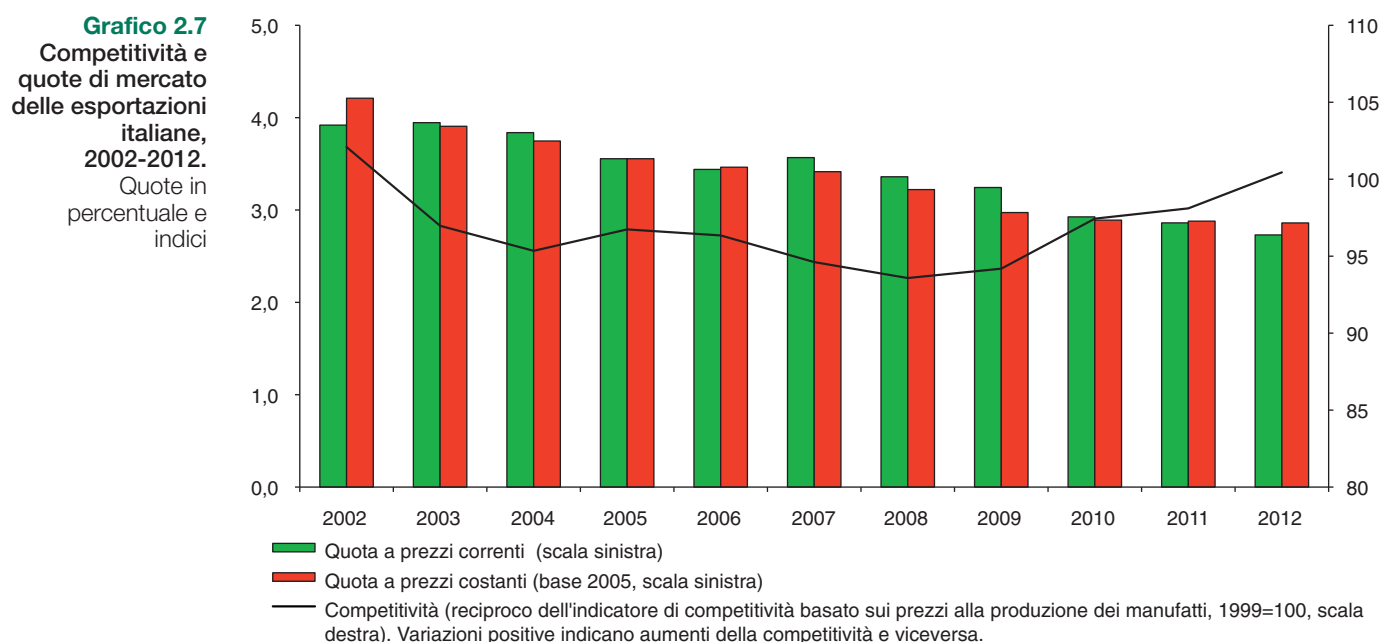
Come già avvenuto in passato, il deprezzamento dell'euro ha avuto un effetto complessivamente sfavorevole sulle quote di mercato mondiale delle esportazioni italiane, scese sia per le merci sia per i servizi commerciali. Il suo impatto nominale negativo sui prezzi relativi si è rivelato, almeno nell'immediato, più forte dello stimolo positivo sulle quantità, impresso dal guadagno di competitività che ne deriva. Anzi, le esportazioni di beni

e servizi dell'Italia sono cresciute in volume del 2,3 per cento nel 2012, leggermente al di sotto del commercio mondiale. Tuttavia, la loro incidenza sul Pil si è innalzata ulteriormente, giungendo a sfiorare il 30 per cento.

Restringendo il confronto alle esportazioni di merci dell'area dell'euro, va sottolineato che, nell'ultimo biennio, le imprese italiane hanno fatto registrare un lieve recupero di quota (a prezzi correnti), facendo intravedere la possibilità di un'inversione della tendenza negativa dello scorso decennio. L'analisi *constant-market-shares*, presentata nel Rapporto, mostra che questo risultato riflette principalmente gli incrementi di quota conseguiti nel 2012 dalle esportazioni italiane nei singoli prodotti e paesi in cui può essere disaggregato il mercato mondiale (effetto competitività positivo). Considerando l'intero decennio, invece, l'analisi conferma che il contributo principale alla riduzione della quota italiana è derivato dalle caratteristiche del modello di specializzazione delle esportazioni, orientate prevalentemente verso prodotti a domanda mondiale relativamente lenta⁹.

Le esportazioni crescono meno del commercio mondiale, ...

... ma le loro quote sulle esportazioni dell'area dell'euro accennano un recupero.



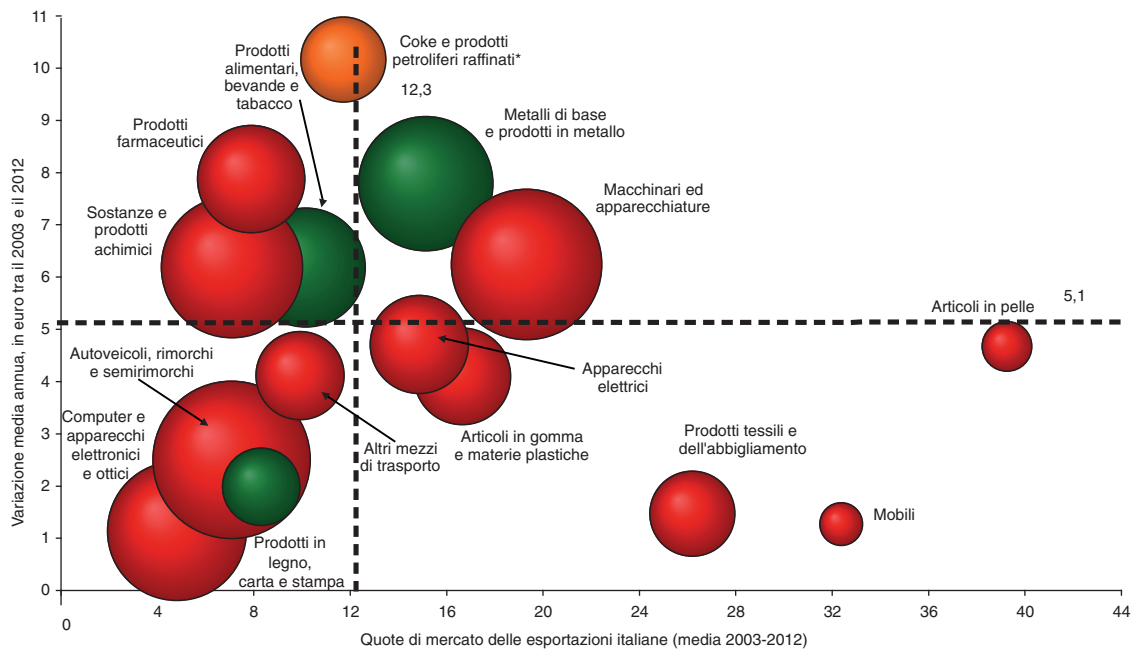
Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia, Eurostat, OMC

La crescita dei prezzi dei prodotti industriali esportati è stata nel 2012 molto moderata (1,7 per cento) e inferiore alla media dell'area dell'euro, riflettendo l'indebolimento della dinamica dei costi delle materie prime e la preoccupazione delle imprese di difendere la propria competitività sui mercati esteri, in condizioni di rallentamento della domanda. I margini creati dal deprezzamento dell'euro sono stati usati per praticare prezzi leggermente più remunerativi nei paesi esterni all'Eurozona (2 per cento) rispetto a quelli applicati sulle vendite all'interno dell'area (1,3 per cento).

La crescita dei valori unitari delle esportazioni (4,3 per cento) ha continuato a mantenersi nettamente superiore a quella dei prezzi praticati dalle imprese sui mercati esteri. Sia pure con grande cautela, data la diversità dei metodi statistici usati per costruire gli indici, si può ipotizzare che tale divario rifletta in qualche misura un aumento della qualità relativa dei prodotti esportati, generato da processi di selezione competitiva che premiano le imprese capaci di vendere prodotti a valore unitario più elevato.

⁹ Cfr. l'approfondimento di Elena Mazzeo e Alessia Proietti "Le quote di mercato dei principali paesi europei: aggiornamento dell'esercizio di constant market shares analysis", pubblicato nel capitolo 2.

Grafico 9
Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni di manufatti dell'area euro nel mondo per settore



La dimensione dei cerchi rappresenta il peso medio del settore sulle esportazioni dell'area euro nel periodo 2003-2012; cerchi di colore rosso (verde) individuano settori in cui la quota dell'Italia è diminuita (aumentata) tra il 2003 e il 2012. Le linee tratteggiate rappresentano la media delle variabili indicate nei due assi.

* La variazione media per questo settore è stata del 17,3 per cento.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat

Cadono le importazioni

...

Come già accennato, la recessione che ha colpito l'economia italiana si è manifestata anche in una flessione delle importazioni di beni e servizi, scese del 7,7 per cento rispetto al 2011. Le dimensioni della caduta si possono spiegare, almeno in parte, con il rallentamento delle esportazioni e con il forte calo degli investimenti che sono le due componenti della domanda a più alto contenuto di acquisti dall'estero. Ne è derivato un abbassamento del grado di penetrazione delle importazioni, sceso al 27,6 per cento, in controtendenza rispetto agli altri principali paesi europei, tranne la Spagna.

... e i flussi di investimenti diretti esteri, in entrata e in uscita.

Anche i flussi di investimenti diretti esteri hanno subito una contrazione, sia in uscita sia in entrata, molto più forte di quanto registrato a livello mondiale. Considerando le consistenze, la quota dell'Italia alla fine del 2012 era pari al 2,4 per cento per gli IDE in uscita e all'1,6 per cento per quelli in entrata, livelli molto inferiori alle dimensioni economiche del paese.

I primi dati sul 2013 mostrano un ulteriore rallentamento delle esportazioni italiane che riflette le tendenze ancora deboli del commercio internazionale. I prezzi praticati sui mercati esteri, in particolare all'interno dell'area dell'euro, sono in lieve flessione. In termini di quote di mercato, sembra confermato un piccolo recupero rispetto agli altri paesi europei.

La tenuta delle esportazioni non è però sufficiente a impedire che l'attività produttiva continui a ridursi, data la persistente debolezza della domanda interna. Ne deriva una nuova flessione delle importazioni e del loro grado di penetrazione sul mercato nazionale. Anche i prezzi dei beni e servizi acquistati all'estero tendono a scendere, riflettendo il lieve recupero dell'euro e l'andamento cedente dei prezzi delle materie prime.

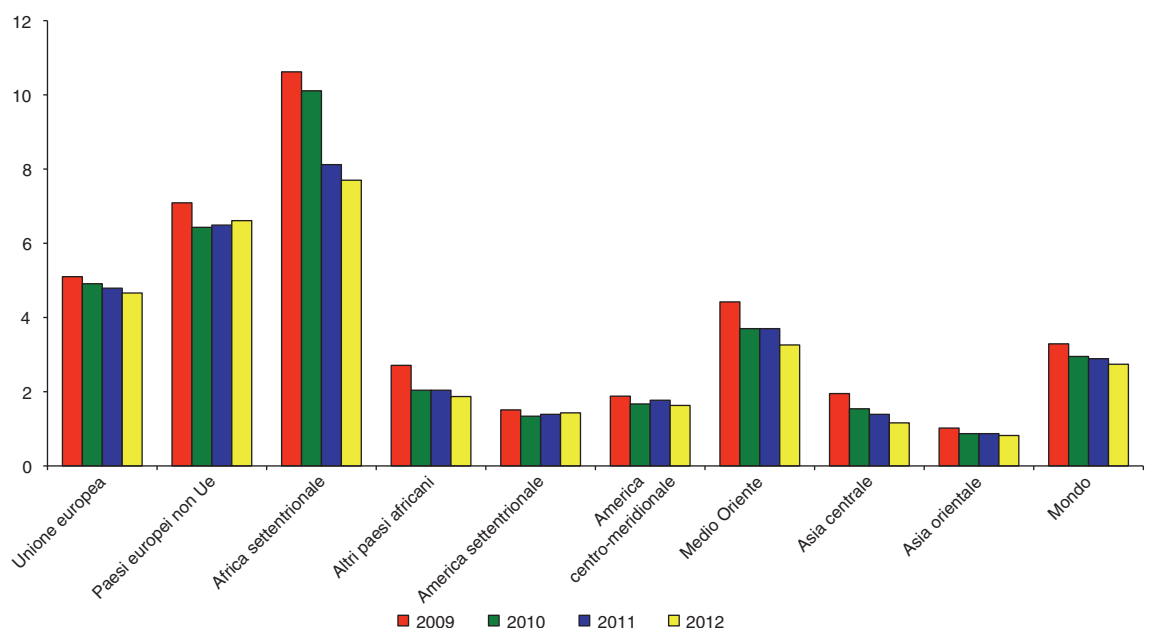
La grande incertezza che ancora avvolge le prospettive dell'economia mondiale, in parte dovuta al timore che la crescita dei mercati emergenti possa perdere slancio, si riflette in previsioni a breve termine molto prudenti per il commercio estero dell'Italia. Nel 2013 dovrebbero confermarsi i risultati acquisiti nei primi mesi dell'anno, con esportazioni in rallentamento e importazioni in flessione. Una leggera ripresa potrebbe manifestarsi l'anno prossimo.

3. Aree e principali paesi

Il cambiamento di segno della bilancia commerciale dell'Italia nel 2012 è il risultato di variazioni positive nei saldi bilaterali con quasi tutti i principali partner, e in particolare con l'Unione europea (il disavanzo con la Germania si è dimezzato) e con l'Asia orientale (il deficit con la Cina si è ridotto di quasi 4 miliardi). Fanno eccezione gli scambi con alcuni paesi produttori di materie prime, come la Russia e i paesi del Nordafrica, grazie essenzialmente alla normalizzazione delle relazioni commerciali con la Libia, nonché quelli con i paesi dell'Unione europea maggiormente colpiti dalla crisi (Grecia, Portogallo e Spagna).

Migliorano i saldi commerciali, tranne quelli con alcuni paesi produttori di materie prime.

Grafico 10
Quote di mercato delle esportazioni italiane per aree geografiche.
A prezzi correnti



Fonte: elaborazioni ICE su dati Fmi-Dots

Queste variazioni riflettono principalmente la contrazione delle importazioni, indotta dalla recessione. Quasi tutte le aree ne sono state coinvolte, ma la caduta è stata particolarmente forte per le importazioni provenienti dall'America Latina, dall'Asia orientale, dall'Africa subsahariana e dal Medio Oriente.

Le esportazioni hanno avuto andamenti molto diversi tra le varie aree. Alle flessioni registrate nell'area dell'euro, in Cina e in India, dove le quote di mercato si sono ulteriormente ridotte, si sono contrapposti tassi di crescita sostenuti e quote di mercato stabili o in aumento nel Regno Unito, in Africa settentrionale, negli Stati Uniti, in Giappone e in Oceania. Nelle altre aree le esportazioni italiane, pur aumentando, hanno subito marcati rallentamenti e perdite di quota.

Limitando l'analisi alle quote delle esportazioni italiane sul totale dell'area dell'euro, che in termini aggregati hanno conseguito un leggero recupero nell'ultimo biennio, si nota che gli incrementi più consistenti sono stati registrati in mercati come Hong Kong, Giappone, Messico, Turchia, Filippine, Stati Uniti e Brasile, ma anche in Germania e in diversi "nuovi membri" dell'Ue.

Osservando l'orientamento geografico delle esportazioni italiane in una prospettiva più lunga, emerge con evidenza il loro spostamento verso le aree emergenti. Il peso dell'Unione europea come mercato di destinazione è sceso dal 62,4 al 53,7 per cento nell'ultimo

Le esportazioni italiane si orientano verso mercati diversi dall'Ue.

decennio e quello del Nordamerica si è abbassato dal 9,2 al 7,6 per cento, pur avendo recuperato un punto rispetto al minimo del 2009. In contropartita è aumentata l'importanza di tutte le altre aree e in particolare dei paesi europei extra-Ue, passati dal 9,5 al 13,9 per cento.

Un'analisi in termini di specializzazione geografica rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro mette in evidenza che l'Italia condivide con Francia e Germania un maggiore orientamento relativo verso i mercati esterni all'Ue, che deriva sia dalle dimensioni dei paesi (in generale i mercati dell'Ue assumono una maggiore importanza per i paesi più piccoli dell'Eurozona), sia dai cambiamenti intervenuti negli ultimi anni¹⁰.

I primi dati disponibili sul 2013 confermano le tendenze principali dell'anno scorso, con una flessione delle vendite verso l'Unione europea, parzialmente compensata da una buona tenuta verso gli altri mercati, e in particolare i paesi europei esterni all'Ue, il Nord America e il Nord Africa.

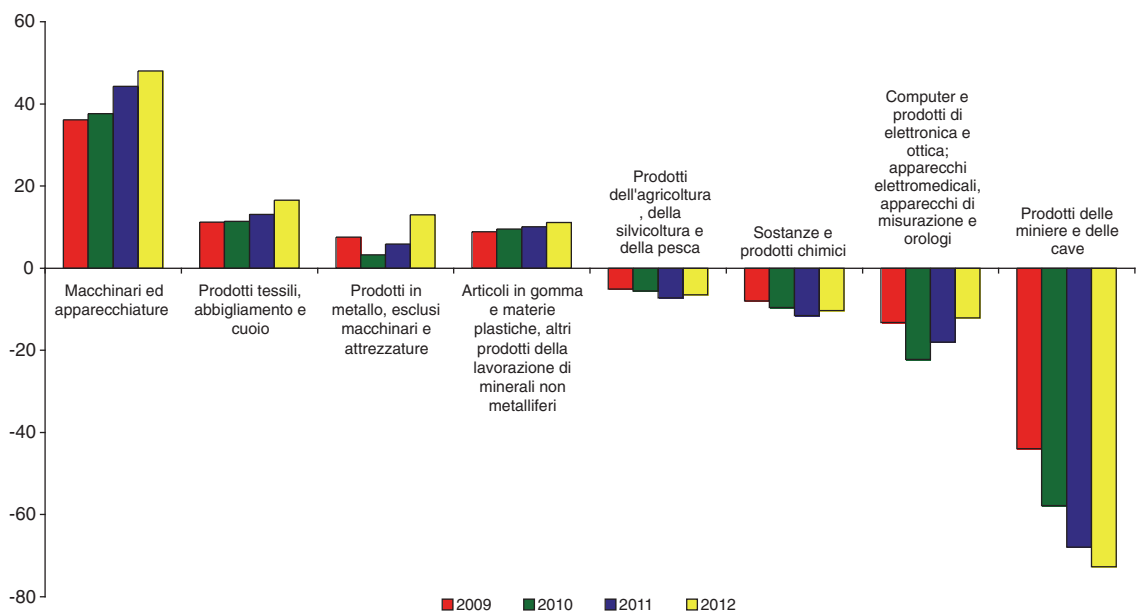
4. Settori

Il surplus manifatturiero supera le dimensioni del disavanzo energetico.

Considerando la distribuzione settoriale dell'interscambio, il dato più vistoso del 2012 è il forte aumento del surplus manifatturiero, passato da 55 a 94 miliardi di euro, che ha più che compensato il leggero incremento del disavanzo dell'industria estrattiva (da 68 a 73 miliardi), interamente generato dalla componente energetica. Il deficit dell'agricoltura si è lievemente ridotto.

Il miglioramento dei saldi settoriali riflette in gran parte, come già sottolineato, la caduta delle importazioni. Le contrazioni più forti sono state registrate in diversi settori che producono beni intermedi, come tessili, legno e metallurgia, oltre che nei mezzi di trasporto e nell'industria elettronica. Un contributo negativo molto rilevante è stato di nuovo arrecato dal crollo delle importazioni di celle fotovoltaiche, dopo la riduzione degli incentivi pubblici per il loro uso.

Grafico 11
Saldi commerciali dell'Italia per settori.
Miliardi di euro



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

¹⁰ Cfr. l'approfondimento di Elisa Sovarino "L'evoluzione del modello di specializzazione geografica delle esportazioni italiane", pubblicato nel capitolo 3.

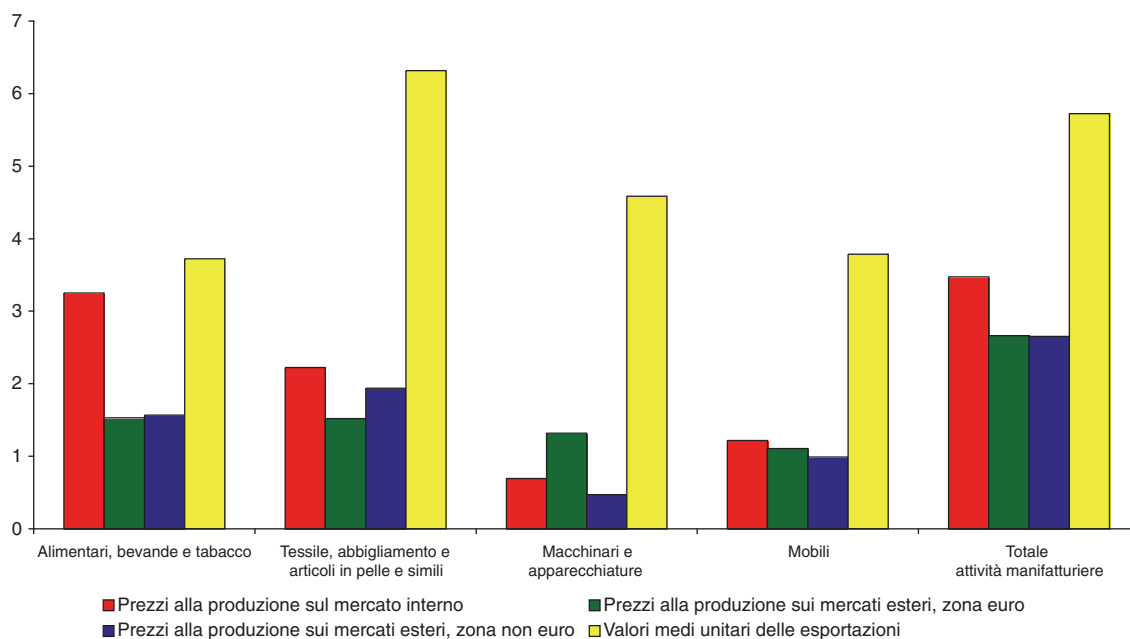
Le esportazioni sono aumentate a tassi notevolmente superiori alla media nei prodotti alimentari (6,7 per cento), nei derivati del petrolio (21,8 per cento), nella farmaceutica (12,5 per cento), nella metallurgia (6,4 per cento) e nell'oreficeria (10,9 per cento). In altri settori, come i prodotti tessili, gli apparecchi elettrici, l'elettronica e i mezzi di trasporto, si sono invece registrate delle diminuzioni.

Derivati del petrolio, metallurgia e farmaceutica sono i soli tre settori di rilievo nei quali le esportazioni italiane abbiano conseguito un aumento di quota di commercio mondiale nel 2012. Tuttavia, rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro, anche le esportazioni del tessile-abbigliamento-calzature hanno recuperato terreno.

Al netto della componente energetica, i prezzi delle esportazioni sono aumentati in misura molto contenuta nel 2012, in particolare per i beni strumentali (0,7 per cento) e per i prodotti intermedi (1,1 per cento). In generale, come già rilevato a proposito dei dati aggregati, il deprezzamento dell'euro ha consentito di praticare incrementi di prezzo leggermente più elevati nei mercati esterni all'Eurozona.

Le esportazioni italiane recuperano quote di mercato in alcuni settori.

Grafico 12
Prezzi alla produzione e valori medi unitari per alcuni settori del *made in Italy*.
Tassi di crescita medi annui 2009-2012



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Sottoposto alla pressione competitiva dei paesi emergenti, il modello di specializzazione settoriale delle esportazioni italiane sta lentamente cambiando negli ultimi anni, anche se i suoi tratti essenziali restano immutati, con i punti di forza concentrati nella meccanica strumentale e in alcuni dei settori tradizionali del *made in Italy*. Tuttavia, la robustezza della specializzazione di un paese dipende non soltanto dall'intensità dei vantaggi comparati rivelati, ma anche dal grado di centralità che esso assume nella rete degli scambi internazionali. Nel caso italiano, in molti settori di specializzazione, si rileva una relativa distanza (non soltanto geografica) dai principali mercati emergenti¹¹.

Tra i settori di specializzazione si è rafforzata negli ultimi anni la posizione dell'industria alimentare italiana. Vi hanno concorso il miglioramento qualitativo delle produzioni e il

¹¹ Cfr. l'approfondimento di Luca De Benedictis e Lucia Tajoli "Vantaggio comparato e centralità sui mercati internazionali: alcuni risultati relativi alla specializzazione italiana", pubblicato nel capitolo 4.

conseguente aumento del potere di mercato delle imprese, a cui si è associata una maggiore diversificazione geografica delle esportazioni verso i mercati emergenti¹².

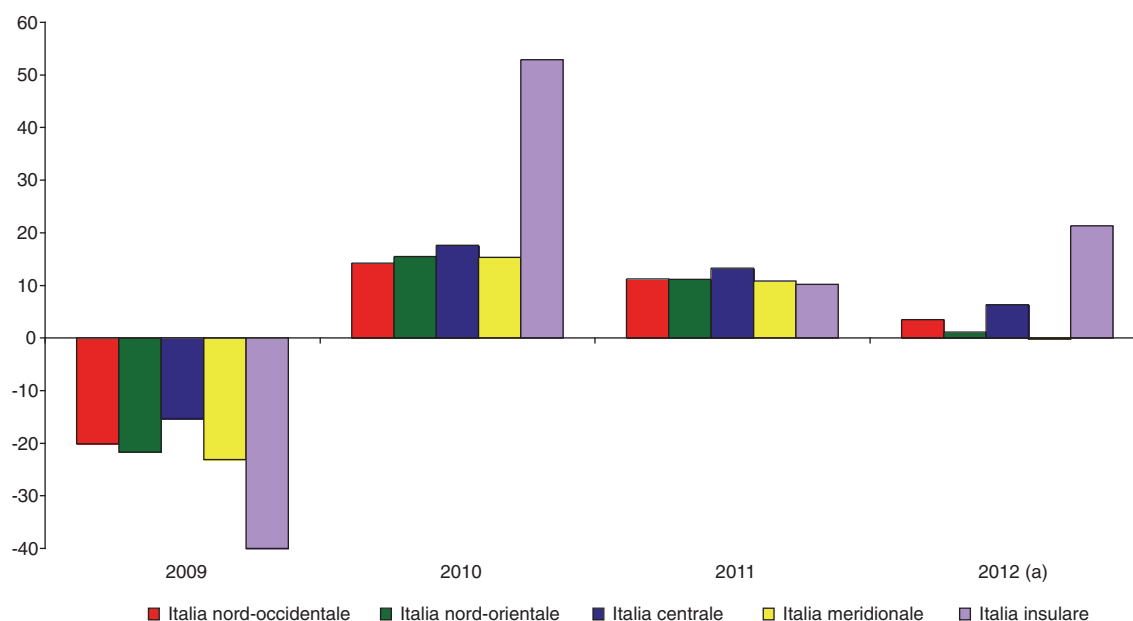
5. Territorio

Il Nord-Est perde quota sulle esportazioni italiane, a favore delle Isole, grazie alla specializzazione nei derivati del petrolio.

Nel 2012 il rallentamento delle esportazioni è stato relativamente più forte nell'Italia nord-orientale, anche per le conseguenze del sisma in Emilia Romagna. L'aumento di quota del Mezzogiorno si spiega esclusivamente con la crescita delle esportazioni di derivati del petrolio dalla Sicilia e dalla Sardegna; le altre regioni meridionali hanno subito flessioni, con l'unica eccezione della Puglia.

Rispetto al 2008, la quota complessiva delle quattro maggiori regioni esportatrici di merci (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte) si è ridotta, a vantaggio delle Isole e della Toscana, favorita dalla crescita delle vendite di oro non monetario, nonché del Lazio, della Liguria e della Puglia.

Grafico 13
Esportazioni di merci delle ripartizioni territoriali.
Variazioni percentuali dei valori in euro



(a) Dati provvisori

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

La maggior parte delle regioni italiane ha avuto una dinamica delle esportazioni inferiore alla media europea. Fanno eccezione soltanto Liguria e Sicilia, le cui esportazioni sono orientate verso settori relativamente più dinamici, come la cantieristica navale e i derivati del petrolio¹³.

Il grado di complessità tecnologica delle esportazioni provinciali tende a crescere al crescere del loro livello di sviluppo. Le province con un reddito pro-capite più elevato tendono ad avere modelli di specializzazione più stabili. Tra quelle relativamente più povere emergono percorsi di cambiamento differenziati, soprattutto nel Mezzogiorno, ma prevale la tendenza verso l'aumento della complessità tecnologica¹⁴.

¹² Cfr. l'approfondimento di Beniamino Quintieri e Gianluca Santoni "Il Made in Italy agroalimentare: dinamiche e prospettive", pubblicato nel capitolo 4.

¹³ Cfr. l'approfondimento di Giovanni Mastronardi e Elena Mazzeo "Le esportazioni regionali dei maggiori paesi europei: dalla crisi alla ripresa", pubblicato nel capitolo 5.

¹⁴ Cfr. l'approfondimento di Luca De Benedictis e Massimo Tamberi "Mutamento strutturale, vantaggi comparati provinciali e complessità dei prodotti", pubblicato nel capitolo 5.

6. Imprese

Il numero degli esportatori italiani ha continuato a crescere nel 2012, proseguendo la tendenza positiva dell'ultimo biennio. Confrontando i dati provvisori del 2012 e del 2011, la crescita può essere stimata al di sopra dell'1 per cento. Questo tasso, applicato ai dati definitivi, porterebbe il numero definitivo degli esportatori vicino alle 210.000 unità. È inoltre ancora aumentato il grado di diversificazione geografica delle esportazioni, misurato dal numero medio di mercati per impresa, che è tornato sui livelli massimi del 2006-07.

Si tratta in entrambi i casi di differenze rilevanti rispetto a quanto accaduto nel 2009, quando l'impatto della crisi globale si manifestò in un collasso del numero di esportatori, sceso di oltre 10.000 unità, e in una secca riduzione del numero medio di mercati di sbocco. Il recupero avvenne già nel 2010, ma il fatto che il numero delle imprese esportatrici abbia continuato a salire, malgrado il rallentamento del commercio mondiale e la recrudescenza della recessione in Italia, appare interessante. Da un lato potrebbe rivelare una maggiore robustezza del tessuto imprenditoriale che sta emergendo dalla crisi. Dall'altro si tratta anche, probabilmente, di un effetto del deprezzamento dell'euro che consente a un numero maggiore di piccolissime imprese di affacciarsi per la prima volta sui mercati internazionali, come già sperimentato in altre fasi di valutarie simili. La ricerca di sbocchi alternativi al mercato interno potrebbe essere stata favorita dalla contrazione della domanda in Italia che avrebbe esercitato un effetto contrario a quello svolto nel 2009 dal crollo del commercio internazionale.

Se ne ha conferma dall'analisi della distribuzione delle imprese esportatrici per classi dimensionali, disponibile fino al 2011. L'impatto della crisi del 2009 era stato particolarmente severo sulle piccole imprese (fino a 49 addetti), con una perdita di oltre 10.000 unità, e più lieve al crescere delle dimensioni aziendali. Nel biennio successivo il numero delle imprese esportatrici (il cosiddetto margine estensivo delle esportazioni) è salito soltanto nelle classi più piccole, fino a 19 addetti, alimentato dall'ingresso di un consistente gruppo di nuovi esportatori. In tutte le classi dimensionali superiori il processo di selezione competitiva è continuato, portando a ulteriori riduzioni nel numero delle imprese esportatrici.

Il valore medio delle esportazioni per impresa (il margine intensivo) ha avuto andamenti speculari a quelli del numero delle imprese. Nel 2009 la caduta fu molto più lieve per le piccole imprese (-13 per cento) che per le medie (-17 per cento) e per le grandi (-22 per cento), dato che la selezione competitiva portò presumibilmente alla fuoriuscita di un gran numero di imprese con valori di esportazioni modesti. Nel biennio 2010-11 la crescita del margine intensivo è stata più forte per le grandi imprese (35 per cento) che per le medie (31 per cento) e le piccole (20 per cento), anche a causa dell'aumento del numero di imprese con fatturato all'export più basso.

Combinando i due effetti, emerge che la caduta del valore totale delle esportazioni nel 2009 fu di intensità proporzionale alle dimensioni aziendali, mentre nella ripresa del biennio successivo la classe delle piccole imprese, grazie all'aumento del numero delle imprese, ha fatto registrare una dinamica superiore a quella delle medie.

Le medie imprese, d'altra parte, si caratterizzano per una propensione all'esportazione, misurata dal valore delle esportazioni per addetto (88 mila euro), più elevata sia rispetto alle piccole (54 mila) che alle grandi (72 mila).

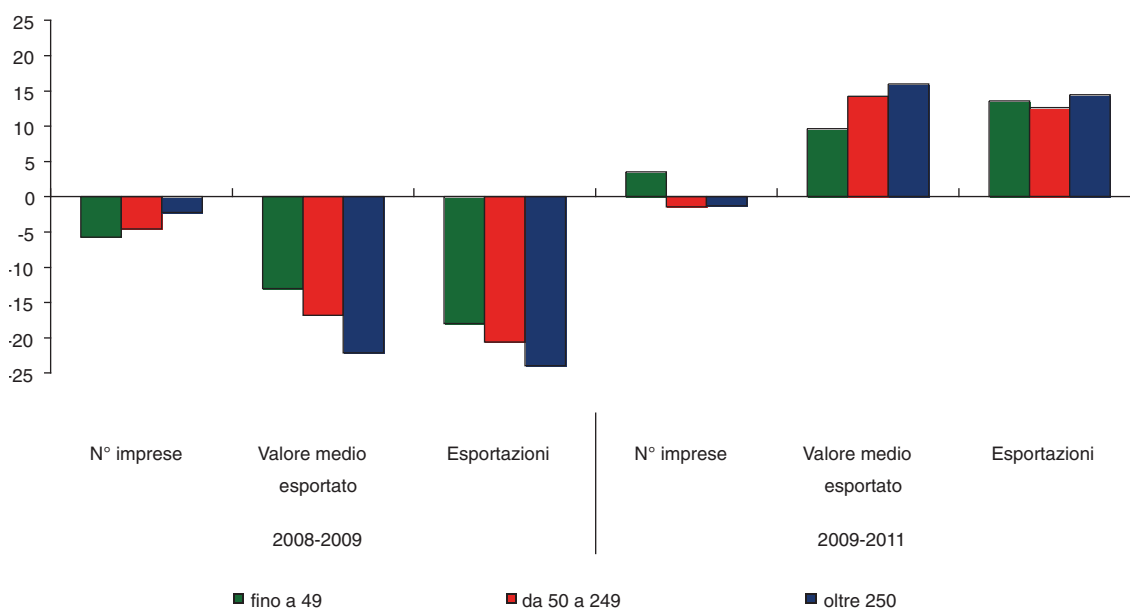
In tutte le classi dimensionali le imprese esportatrici hanno una produttività del lavoro (misurata dal valore aggiunto per addetto) nettamente superiore a quella delle imprese che operano soltanto sul mercato interno. Questo vantaggio appare relativamente più forte nelle imprese di dimensioni minori che avrebbero altrimenti maggiori problemi a sostenere i costi fissi di accesso ai mercati esteri.

Malgrado l'incremento tendenziale nel numero degli esportatori, la loro quota sul totale delle imprese attive resta in Italia inferiore alla media europea, in particolare nei servizi. Anche la

Gli esportatori aumentano di numero e ampliano i mercati di sbocco.

Le imprese esportatrici, di tutte le dimensioni, hanno una produttività maggiore di quelle che operano sul mercato interno.

Grafico 14
Crescita delle
esportazioni per
classe di addetti
aziendale.
Variazioni
percentuali



Fonte: elaborazione ICE su dati Istat

maggiore incidenza relativa delle piccole imprese si presenta meno accentuata nell'industria manifatturiera che negli altri settori. A essa si associano una minore capacità di diversificazione geografica delle esportazioni e un ridotto potere di mercato. Entrambi i problemi potrebbero essere affrontati più facilmente se si riuscisse a incentivare lo sviluppo di intermediari commerciali specializzati¹⁵.

La crisi ha messo ulteriormente in risalto l'importanza cruciale di potenziare congiuntamente le attività di ricerca, innovazione e internazionalizzazione. Le imprese che sono riuscite a farlo hanno conseguito una crescita del fatturato superiore alla media, in tutte le classi di dimensioni aziendali¹⁶.

Le partecipazioni estere delle imprese italiane aumentano in termini di numero e di addetti.

Il *Rapporto* documenta l'espansione registrata negli ultimi anni dalle partecipazioni estere delle imprese italiane. Diversamente da precedenti periodi di recessione, questa forma di internazionalizzazione produttiva ha continuato a svilupparsi negli ultimi anni, sia in termini di numero di partecipazioni (oltre 27.000 alla fine del 2012) che di addetti (circa 1.585.000) e di fatturato realizzato all'estero. Ha inoltre continuato ad allargarsi il numero delle imprese investitrici, superando le 8.000. Si tratta della continuazione di un processo di lungo termine, che manifesta la progressiva maturazione delle strategie di internazionalizzazione, in direzioni più consone alle tendenze dei mercati.

La competitività delle imprese esportatrici, anche di quelle di medio-piccola dimensione, si avvale sempre più dei benefici derivanti dalla delocalizzazione parziale dei processi produttivi. Questo vantaggio competitivo si realizza spostando all'estero processi o attività in funzione di due fattori: costo del lavoro per unità di prodotto e possibilità di accesso alle nuove tecnologie¹⁷.

¹⁵ Cfr. l'approfondimento di Andrea Dossena e Alessandra Lanza "Esportazioni italiane: un ampio potenziale ancora da sfruttare", pubblicato nel capitolo 6.

¹⁶ Cfr. l'approfondimento di Raffaele Brancati e Andrea Maresca "L'internazionalizzazione come motore di R&S, innovazione e crescita. Evidenze dall'indagine MET", pubblicato nel capitolo 6.

¹⁷ Cfr. l'approfondimento di Roberto Pasca di Magliano "Strategie innovative delle imprese italiane nel mercato globale", pubblicato nel capitolo 6.

7. Politiche per l'internazionalizzazione

Nei limiti dovuti alla necessità di ridurre la spesa pubblica e in un quadro ancora segnato dai cambiamenti in corso da tempo nell'assetto istituzionale delle politiche per l'internazionalizzazione, gli enti nazionali e locali attivi in questo campo hanno cercato di rafforzare la propria azione di sostegno alle imprese italiane.

Per quanto riguarda i servizi promozionali, l'agenzia ICE, ancora impegnata in una difficile transizione organizzativa, ha potuto operare nel 2012 con disponibilità finanziarie pari al 23 per cento di quelle del 2010, ma è riuscita comunque a contenere la flessione del numero delle imprese utenti in proporzioni molto inferiori a quella dei fondi disponibili. Si è inoltre innalzato il rapporto tra il contributo delle imprese e i fondi spesi che svolge anche la preziosa funzione di incentivare le aziende a controllare l'efficacia dei servizi ricevuti.

Il Ministero dello sviluppo economico gestisce direttamente alcuni programmi promozionali destinati ad associazioni, camere di commercio italiane all'estero, consorzi e altri enti. Le risorse stanziare sono aumentate nel 2012, recuperando parte della flessione dell'anno precedente, concentrandosi su un numero minore di soggetti, con un aumento significativo del loro contributo ai costi.

Le Regioni hanno continuato a destinare risorse rilevanti ai servizi promozionali per l'internazionalizzazione, ma non sono ancora disponibili dati completi sul numero delle imprese utenti, né sul loro contributo ai costi. Il sistema delle Camere di Commercio, con risorse pari al 90 per cento di quelle del 2010, ha conseguito un forte incremento del numero di utenti.

Nel campo dei servizi finanziari all'internazionalizzazione, nonostante un calo dei volumi deliberati nel 2012, riconducibile al rallentamento dell'economia globale, alla volatilità nei mercati finanziari e alle difficoltà legate alla crisi dei debiti sovrani, Sace ha confermato il proprio ruolo di sostegno al sistema produttivo, a beneficio di circa 25 mila imprese, in netto aumento rispetto al 2010. Nell'ultimo biennio è cresciuto sensibilmente anche il numero delle imprese e il valore delle operazioni con la partecipazione finanziaria della Simest. Le quote azionarie pubbliche di queste due società sono state trasferite alla Cassa Depositi e Prestiti, al fine di integrare meglio le diverse leve del sostegno finanziario alle attività delle imprese italiane sui mercati esteri.

Il cantiere delle riforme al sistema pubblico di sostegno all'internazionalizzazione è del resto ancora aperto. Sta cominciando a operare la nuova Cabina di Regia per l'Italia internazionale, a cui partecipano le istituzioni pubbliche e le organizzazioni imprenditoriali maggiormente coinvolte nei processi di internazionalizzazione, con l'obiettivo di concordare le linee-guida dell'azione pubblica in questo campo. Siamo in presenza di un organismo *sui generis*, la cui efficacia nel dare risposte alle necessità delle imprese e nel fare massa critica sui mercati esteri, in un'ottica di sistema e senza spinte centrifughe, deve ancora palesarsi. Tuttavia, se l'obiettivo è quello di raggiungere indicazioni strategiche efficaci, questo nuovo organismo, dove si incontrano soggetti pubblici e privati spesso portatori di interessi diversi, se non contrapposti, dovrà essere adeguatamente sostenuto e stimolato dai ministeri che ne hanno la presidenza.

Problemi simili si pongono, almeno in parte, per le politiche di attrazione degli investimenti esteri in Italia, in cui occorre individuare un centro di raccordo tra le attività svolte da Invitalia, Ice e Camere di commercio, in collegamento con le agenzie regionali di politica industriale.

Il tema dei rapporti tra i diversi livelli territoriali dell'intervento pubblico resta cruciale. Se è vero che alcune leve della politica industriale e dell'internazionalizzazione possono essere più efficacemente manovrate a livello locale, per i vantaggi informativi che derivano da un rapporto più stretto con le imprese del territorio, il ruolo di orientamento strategico svolto dalle amministrazioni centrali resta essenziale, sia per evitare sprechi e duplicazioni sia per dare agli interventi la massa critica necessaria per la loro efficacia.

Continua il processo di riforma del sistema di sostegno pubblico all'internazionalizzazione.

Entrando nello specifico del tipo di servizi pubblici da offrire per sostenere l'internazionalizzazione, studi recenti, condotti a livello di singole imprese, convergono nel suggerire implicazioni interessanti. L'attività dell'Ice e delle altre agenzie pubbliche di promozione dell'internazionalizzazione dovrebbe concentrarsi su servizi personalizzati di assistenza tecnica, generalmente tariffati per selezionare la domanda. L'impatto delle azioni di promozione delle esportazioni sarà tanto maggiore quanto più si riuscirà a coinvolgere da protagoniste le imprese più produttive e quindi a maggior potenziale di crescita internazionale. Al tempo stesso, azioni di accompagnamento delle imprese di minori dimensioni mirate a favorirne una maggiore presenza e penetrazione sui mercati esteri possono alimentare un circolo virtuoso di crescita della loro stessa produttività e capacità innovativa. Si può anche affermare che, mentre incentivi specifici alla internazionalizzazione non generano automaticamente guadagni di produttività delle imprese beneficiarie, in senso opposto, incentivi all'innovazione e alla produttività quasi certamente stimolano una maggiore proiezione internazionale delle imprese. Naturalmente l'efficacia delle azioni promozionali e di assistenza tecnica dipende dall'intensità e qualità delle tecniche di monitoraggio e valutazione dei risultati, non guardando solo alle medie settoriali ma anche ai comportamenti delle imprese più dinamiche all'interno dei settori¹⁸.

Considerazioni conclusive

Le tendenze dell'economia mondiale si fanno più difficili da prevedere e gestire, in un contesto reso più complicato dai focolai di instabilità politica presenti in molti paesi. Dopo la grande crisi del 2009, la seconda ondata recessiva, innescata dai problemi di finanza pubblica nell'area dell'euro, sta cominciando a lambire le economie emergenti, frenate anche dai propri squilibri interni. Finora queste tensioni si sono espresse soltanto in un rallentamento della crescita economica globale, ma le previsioni a breve termine del Fondo monetario internazionale sono state recentemente corrette al ribasso e rinviano all'anno prossimo una ripresa più consistente, continuando a mostrare grandi divari tra le principali aree.

Intanto, già dal 2011, l'espansione degli scambi internazionali si è attestata su tassi inferiori a quelli tendenziali degli ultimi decenni e allineati con quelli del prodotto mondiale. Questo apparente abbassamento dell'elasticità degli scambi rispetto alla produzione sembra riflettere non tanto cambiamenti strutturali nel grado di apertura dei singoli paesi che, anzi, generalmente continua a crescere, quanto effetti di composizione avversi. Nella crescita del commercio mondiale si riduce considerevolmente il contributo, sempre molto rilevante, degli scambi intra- ed extra-regionali dell'Unione europea, compressi dalla recessione.

Gli investimenti diretti internazionali, soprattutto quelli realizzati o ricevuti dai paesi sviluppati, che non avevano ancora recuperato completamente le perdite subite nella prima ondata di crisi, sono nuovamente diminuiti nel 2012, facendo indebolire lo stimolo agli scambi derivante dallo sviluppo delle reti produttive internazionali.

Malgrado un leggero aumento dei dazi effettivamente applicati e di alcuni tipi di barriere tecniche agli scambi, le politiche commerciali non hanno assunto un orientamento fortemente restrittivo, come si poteva temere. Tuttavia, la comunità internazionale non è ancora riuscita a trovare un compromesso accettabile per concludere i negoziati multilaterali dell'agenda di Doha.

In questo contesto, si moltiplicano le iniziative di liberalizzazione preferenziale, sia su base regionale, sia tra paesi appartenenti a regioni diverse. Ne deriva una rete sempre più complessa di regimi sovrapposti che possono ostacolare lo sviluppo dei rapporti commerciali e delle reti produttive internazionali. Tuttavia, gli accordi preferenziali possono svolgere anche un ruolo positivo per sperimentare forme di integrazione più profonda,

¹⁸ Cfr. l'approfondimento di Fabrizio Onida "Eterogeneità delle imprese e performance dei paesi: che cosa sappiamo?", pubblicato nel capitolo 6.

difficili da raggiungere su base multilaterale. Ciò vale, ad esempio, per le nuove iniziative di partnership trans-atlantica e trans-pacifica, ma ancor più per accordi plurilaterali, come quelli che si profilano per i prodotti delle tecnologie dell'informazione e per i servizi, costruiti in modo da poter essere facilmente estesi a tutti i paesi membri dell'Omc.

Le tensioni e le incertezze dello scenario internazionale non aiutano l'economia italiana, impegnata in un percorso difficile per ritrovare le energie della crescita, senza perdere di vista la necessità di mantenere in equilibrio i conti pubblici.

La gravità della recessione in corso è evidente. Insieme con la perdita di lavoro e di reddito che ne deriva a breve termine, si fa sempre più alto il costo pagato in termini di abbassamento della capacità produttiva e di oscuramento delle prospettive future di benessere economico e sociale.

L'ampio miglioramento fatto registrare dai conti con l'estero nel 2012 traduce, in termini di saldi commerciali positivi, la forte caduta delle importazioni, generata in gran parte dall'indebolimento della domanda interna.

Le esportazioni continuano a crescere, sia pure a tassi più moderati, perché si giovano della maggiore vivacità della domanda estera, soprattutto nei mercati emergenti. Tuttavia, malgrado lo stimolo del guadagno di competitività dovuta al deprezzamento dell'euro e alle strategie di prezzo molto prudenti seguite dalle imprese, la loro quota sul mercato mondiale continua a diminuire.

La novità positiva dell'ultimo biennio è che si è finalmente arrestata – e anzi accenna a invertirsi – la tendenza declinante della quota italiana sulle esportazioni dell'area dell'euro. Significativi miglioramenti sono stati conseguiti in mercati come gli Stati Uniti e il Giappone e in settori come la metallurgia, la farmaceutica e anche il sistema moda.

Si può ritenere che si stiano manifestando, almeno in parte, gli effetti positivi dei processi di selezione competitiva tra le imprese, indotti dalla maggiore pressione competitiva esterna e accentuati dalla crisi. Le imprese migliori, caratterizzate da maggiore produttività e un uso più intenso di competenze qualificate, riescono a superare in vari modi le barriere dimensionali che limitano la capacità innovativa e a realizzare successi importanti sui mercati esteri, anche grazie alla loro partecipazione a reti produttive internazionali. Al tempo stesso la crisi colpisce pesantemente tutte le imprese, piccole e grandi, che non riescono a fronteggiare queste sfide e logora la tenuta dei sistemi sociali in cui esse operano.

I problemi distributivi creati da questa selezione vanno affrontati con politiche sociali adeguate, nelle disponibilità finanziarie e negli strumenti. Tuttavia, il processo di rinnovamento del tessuto imprenditoriale non va contrastato, ma anzi va sostenuto con politiche industriali mirate a migliorare la qualità delle risorse e a diffondere la capacità innovativa, tra le quali possono essere annoverati anche gli interventi di sostegno all'internazionalizzazione.

Riteniamo doveroso concludere questo testo con le parole di Giuliano Conti, un grande economista recentemente scomparso, che ha dato un contributo decisivo alla nascita e allo sviluppo di questo *Rapporto*, e in particolare delle sue analisi sull'apertura internazionale dei sistemi produttivi locali: “dove l'Italia compete senza protezioni sul mercato internazionale, ad armi pari con i concorrenti, là è in grado di reggere la concorrenza e in alcuni casi di eccellere in modo non episodico. Il che indica che dosi aggiuntive di concorrenza nei settori più protetti della manifattura sono destinate non a colpire un corpo strutturalmente fragile e refrattario alla competizione, ma probabilmente a sollecitare un organismo in grado di reagire alle sfide con un dinamismo fin qui, forse, incompreso e compresso”.¹⁹

19 Giuliano Conti e Pietro Modiano, “Manifattura, produttività e mancata crescita dell'economia italiana”, *Il Mulino*, n. 6/2012, pp. 1135-1141.



Tavole statistiche

Tavola 1.1 - Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo⁽¹⁾

Valori in miliardi di dollari

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
SCAMBI DI BENI										
Valori ⁽²⁾	7.587	9.219	10.503	12.125	14.017	16.154	12.545	15.289	18.291	18.323
Variazioni percentuali	16,9	21,5	13,9	15,4	15,6	15,2	-22,3	21,9	19,6	0,2
Variazioni percentuali degli indici										
Quantità	5,7	9,7	6,5	8,6	6,5	2,3	-12,1	14,1	5,2	2,1
Valori medi unitari	10,7	10,9	6,9	6,5	8,7	12,8	-12,0	6,8	13,8	-2,1
SCAMBI DI SERVIZI COMMERCIALI										
Valori	1.850	2.248	2.513	2.842	3.420	3.846	3.497	3.843	4.278	4.347
Variazioni percentuali	14,7	21,5	11,8	13,1	20,4	12,5	-9,1	9,9	11,3	1,6
INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI										
Valori	601	734	990	1.481	2.003	1.816	1.216	1.409	1.652	1.351
Rapporto percentuale sul commercio di beni e servizi	6,4	6,4	7,6	9,9	11,5	9,1	7,6	7,4	7,3	6,0

(1) Esportazioni di beni e servizi e flussi in entrata per gli Ide.

(2) Comprese le riesportazioni di Hong Kong.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Omc per il commercio di beni e servizi e Unctad per gli investimenti diretti esteri

Tavola 1.2 - Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci
A prezzi correnti

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Unione europea	41,7	41,1	39,2	38,3	38,6	37,0	37,2	33,5	32,9	31,2
Area dell'euro	33,0	32,5	30,6	29,6	30,2	28,9	29,2	26,1	25,4	24,2
Altri paesi dell'Ue	8,7	8,6	8,6	8,7	8,4	8,1	8,1	7,4	7,5	7,0
Paesi europei non Ue	5,3	5,5	6,0	6,1	6,3	6,9	6,2	6,2	6,6	6,8
Africa	2,3	2,4	2,7	2,9	2,9	3,3	2,9	3,1	3,1	3,2
America settentrionale	13,3	12,4	12,2	11,9	11,4	10,9	11,1	11,2	10,9	11,2
America centro-meridionale	5,2	5,3	5,6	5,7	5,5	5,6	5,6	5,9	6,1	6,3
Medio Oriente	3,7	4,2	4,7	5,2	5,1	6,4	5,1	5,8	6,6	7,0
Asia centrale	1,4	1,4	1,6	1,7	1,9	2,1	2,1	2,3	2,6	2,5
Asia orientale	25,9	26,5	26,7	27,0	27,0	26,4	28,2	30,4	29,5	30,2
Oceania e altri territori	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,4	1,5	1,7	1,8	1,7
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.3 - Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci
A prezzi correnti

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Unione europea	40,0	39,5	38,4	38,3	38,8	37,6	36,9	33,8	33,1	30,8
Area dell'euro	31,6	31,3	30,3	30,4	30,8	29,8	29,2	26,4	25,8	23,8
Altri paesi dell'Ue	8,4	8,2	8,1	7,9	8,0	7,8	7,7	7,4	7,3	7,0
Paesi europei non Ue	4,3	4,4	4,6	4,9	5,4	5,8	5,2	5,3	5,7	5,6
Africa	2,2	2,3	2,4	2,5	2,7	3,0	3,4	3,2	3,1	3,3
America settentrionale	20,3	19,3	19,3	18,6	17,0	15,8	15,4	15,6	15,1	15,4
America centro-meridionale	5,0	5,0	5,2	5,4	5,6	5,8	5,7	6,1	6,2	6,5
Medio Oriente	2,6	3,1	3,3	3,2	3,5	3,9	4,0	3,9	4,0	4,3
Asia centrale	1,6	1,7	2,0	2,2	2,5	2,9	3,0	3,2	3,5	3,8
Asia orientale	22,5	23,2	23,3	23,4	23,0	23,6	24,7	27,1	27,6	28,6
Oceania e altri territori	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,7	1,7	1,7	1,8
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.4 - I primi venti esportatori mondiali di merci
Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatorie			Paesi	Valori		Tcma %	Var. %	Quote %		
2003	2011	2012		2011	2012	2003-12	2011-12	2003	2011	2012
4	1	1	Cina	1.898	2.049	18,7	7,9	5,8	10,4	11,2
2	2	2	Stati Uniti	1.480	1.547	8,8	4,5	9,6	8,1	8,4
1	3	3	Germania	1.474	1.407	7,2	-4,5	9,9	8,1	7,7
3	4	4	Giappone	823	799	6,0	-3,0	6,2	4,5	4,4
8	5	5	Paesi Bassi	667	656	9,2	-1,7	3,9	3,6	3,6
5	6	6	Francia	596	569	4,2	-4,6	5,2	3,3	3,1
12	7	7	Corea del Sud	555	548	12,2	-1,3	2,6	3,0	3,0
17	9	8	Russia	522	529	16,3	1,4	1,8	2,9	2,9
7	8	9	Italia	523	500	5,9	-4,4	3,9	2,9	2,7
11	12	10	Hong Kong	456	493	8,9	8,3	3,0	2,5	2,7
6	10	11	Regno Unito	503	468	4,9	-6,8	4,0	2,7	2,6
9	13	12	Canada	452	455	5,8	0,6	3,6	2,5	2,5
10	11	13	Belgio	476	446	6,4	-6,3	3,4	2,6	2,4
14	14	14	Singapore	410	408	11,0	-0,3	2,1	2,2	2,2
22	15	15	Arabia Saudita	365	386	17,1	5,8	1,2	2,0	2,1
13	16	16	Messico	350	371	9,4	6,1	2,2	1,9	2,0
16	17	17	Taiwan	308	301	8,0	-2,3	2,0	1,7	1,6
28	20	18	Emirati Arabi Uniti	285	300	18,1	5,3	0,9	1,6	1,6
31	19	19	India	303	293	19,5	-3,2	0,8	1,7	1,6
15	18	20	Spagna	307	292	7,2	-4,7	2,1	1,7	1,6
Somma dei 20 paesi				12.753	12.819	9,6	0,5	74,0	69,7	70,0
Mondo				18.291	18.323	10,3	0,2	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Tavola 1.5 - I primi venti importatori mondiali di merci
Valori in miliardi di dollari correnti

Graduatorie			Paesi	Valori		Tcma %	Var. %	Quote %		
2003	2011	2012		2011	2012	2003-12	2011-12	2003	2011	2012
1	1	1	Stati Uniti	2.266	2.335	6,7	3,1	16,6	12,3	12,6
3	2	2	Cina	1.743	1.818	17,9	4,3	5,2	9,4	9,8
2	3	3	Germania	1.255	1.167	7,6	-7,0	7,7	6,8	6,3
6	4	4	Giappone	855	886	9,8	3,6	4,9	4,6	4,8
4	6	5	Regno Unito	674	680	6,1	1,0	5,1	3,6	3,7
5	5	6	Francia	720	674	6,0	-6,4	5,1	3,9	3,6
8	7	7	Paesi Bassi	599	591	9,3	-1,4	3,4	3,2	3,2
11	10	8	Hong Kong	511	554	10,1	8,5	3,0	2,8	3,0
13	9	9	Corea del Sud	524	520	12,6	-0,9	2,3	2,8	2,8
24	12	10	India	464	489	23,6	5,4	0,9	2,5	2,6
7	8	11	Italia	559	486	5,6	-13,0	3,8	3,0	2,6
9	13	12	Canada	463	475	7,6	2,5	3,1	2,5	2,6
10	11	13	Belgio	467	435	7,1	-6,8	3,0	2,5	2,3
14	16	14	Messico	361	380	9,0	5,4	2,2	2,0	2,0
15	15	15	Singapore	366	380	12,1	3,8	1,7	2,0	2,0
22	17	16	Russia	324	335	17,9	3,6	1,0	1,8	1,8
12	14	17	Spagna	377	332	5,3	-11,8	2,7	2,0	1,8
16	18	18	Taiwan	281	270	8,7	-3,9	1,6	1,5	1,5
19	19	19	Australia	244	261	12,7	7,1	1,1	1,3	1,4
23	22	20	Thailandia	229	248	14,1	8,2	1,0	1,2	1,3
Somma dei 20 paesi				13.282	13.317	9,4	0,3	75,2	71,8	71,7
Mondo				18.487	18.567	10,0	0,4	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Tavola 1.6 - Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari⁽¹⁾
Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria (flussi 2012)	Paesi	Flussi					Consistenze				
		Valori			Composizione %		Valori			Composizione %	
		2010	2011	2012	2011	2012	1990	2000	2012	2000	2012
1	Stati Uniti	198	227	168	13,7	12,4	540	2.783	3.932	37,1	17,7
2	Cina	115	124	121	7,5	9,0	21	193	833	2,6	3,7
3	Hong Kong	83	96	75	5,8	5,5	202	492	1.422	6,5	6,4
4	Brasile	49	67	65	4,0	4,8	37	122	702	1,6	3,2
5	Isole Vergini britanniche	49	63	65	3,8	4,8	..	32	363	0,4	1,6
6	Regno Unito	51	51	62	3,1	4,6	204	463	1.321	6,2	5,9
7	Australia	35	65	57	4,0	4,2	80	119	611	1,6	2,7
8	Singapore	54	56	57	3,4	4,2	30	111	682	1,5	3,1
9	Russia	43	55	51	3,3	3,8	-	32	509	0,4	2,3
10	Canada	29	41	45	2,5	3,4	113	213	637	2,8	2,9
11	Cile	15	23	30	1,4	2,2	16	46	207	0,6	0,9
12	Irlanda	43	11	29	0,7	2,2	38	127	298	1,7	1,3
13	Lussemburgo	35	22	28	1,3	2,1	-	-	122	-	0,5
14	Spagna	40	27	28	1,6	2,1	66	156	635	2,1	2,9
15	India	21	36	26	2,2	1,9	2	16	226	0,2	1,0
16	Francia	34	39	25	2,3	1,9	98	391	1.095	5,2	4,9
17	Indonesia	14	19	20	1,2	1,5	9	25	206	0,3	0,9
18	Colombia	7	13	16	0,8	1,2	4	11	112	0,1	0,5
19	Kazakistan	12	14	14	0,8	1,0	-	10	107	0,1	0,5
20	Svezia	-6	9	14	0,6	1,0	13	94	376	1,2	1,7
32	Italia	9	34	10	2,1	0,7	60	123	357	1,6	1,6
	Mondo	1.409	1.652	1.351	100,0	100,0	2.078	7.511	22.212	100	100

(1) Ordinati secondo i flussi del 2012

Fonte: elaborazioni ICE su dati Unctad

Tavola 1.7 - Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori⁽¹⁾
Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria (flussi 2012)	Paesi	Flussi					Consistenze				
		Valori			Composizione %		Valori			Composizione %	
		2010	2011	2012	2011	2012	1990	2000	2012	2000	2012
1	Stati Uniti	304	397	329	23,6	23,6	817	2.932	5.191	36,5	22,0
2	Giappone	56	108	123	6,4	8,8	201	278	1.055	3,5	4,5
3	Cina	69	75	84	4,4	6,1	4	28	509	0,3	2,2
4	Hong Kong	98	96	84	5,7	6,0	12	436	1.310	5,4	5,6
5	Regno Unito	40	107	71	6,4	5,1	229	923	1.808	11,5	7,7
6	Germania	122	52	67	3,1	4,8	152	542	1.547	6,8	6,6
7	Canada	35	50	54	3,0	3,9	85	238	715	3,0	3,0
8	Russia	53	67	51	4,0	3,7	-	20	413	0,3	1,8
9	Svizzera	79	47	44	2,8	3,2	66	232	1.129	2,9	4,8
10	Isole Vergini britanniche	59	52	42	3,1	3,0	1	67	434	0,8	1,8
11	Francia	65	60	37	3,5	2,7	112	926	1.497	11,5	6,3
12	Svezia	20	28	33	1,7	2,4	51	124	407	1,5	1,7
13	Corea del Sud	28	29	33	1,7	2,4	2	22	196	0,3	0,8
14	Italia	33	54	30	3,2	2,2	60	170	565	2,1	2,4
15	Messico	15	12	26	0,7	1,8	3	8	138	0,1	0,6
16	Singapore	25	26	23	1,6	1,7	8	57	401	0,7	1,7
17	Cile	9	20	21	1,2	1,5	0	11	97	0,1	0,4
18	Norvegia	23	25	21	1,5	1,5	11	34	216	0,4	0,9
19	Irlanda	22	-4	19	-0,3	1,4	15	28	358	0,3	1,5
20	Lussemburgo	21	9	17	0,5	1,2	-	-	171	-	0,7
	Mondo	1.505	1.678	1.391	100,0	100,0	2.091	8.026	23.593	100,0	100,0

(1) Ordinati secondo i flussi del 2012

Fonte: elaborazioni ICE su dati Unctad

Tavola 2.1 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia: saldi
Millioni di euro

Voci	2008	2009	2010	2011	2012
Conto corrente	-44.901	-30.173	-54.516	-48.260	-8.428
Conto capitale	-186	-89	-556	648	3.839
Conto finanziario	31.416	37.335	86.749	72.845	7.678
Investimenti diretti	-53.137	-863	-17.726	-13.887	-10.688
<i>all'estero</i>	-45.740	-15.315	-24.656	-38.578	-23.156
<i>in Italia</i>	-7.397	14.452	6.930	24.691	12.468
Investimenti di portafoglio	75.216	28.061	38.468	-34.361	29.234
<i>all'estero</i>	68.670	-38.541	-31.285	35.630	61.504
<i>in Italia</i>	6.546	66.602	69.753	-69.991	-32.270
Altri investimenti	13.011	5.725	71.775	114.541	-8.980
Derivati	1.899	4.332	-4.734	7.493	-424
Variazione riserve ufficiali	-5.574	80	-1.034	-941	-1461
Errori e omissioni	13.671	-7.073	-31.678	-25.233	-3.088
Conto corrente: saldi					
Voci	2008	2009	2010	2011	2012
Merci (FOB-FOB)	-2.129	823	-20.918	-17.377	17.835
Servizi	-8.606	-8.435	-9.218	-5.671	-741
trasporti	-7.940	-7.006	-8.513	-8.692	-8.091
viaggi all'estero	10.168	8.841	8.841	10.308	11.543
altri servizi	-10.834	-10.270	-9.546	-7.287	-4.193
Redditi	-19.353	-10.406	-8.289	-9.376	-10.066
da lavoro	848	865	2.511	2.618	3.677
da capitale	-20.201	-11.271	-10.800	-11.994	-13.743
Trasferimenti unilaterali	-14.813	-12.154	-16.091	-15.836	-15.456
privati	-5.336	-4.658	-5.425	-4.549	-5.360
di cui rimesse emigrati	-5.949	-6.341	-6.137	-6.916	-6.437
altri	613	1.683	712	2.367	1.077
pubblici	-9.477	-7.496	-10.666	-11.287	-10.096
di cui Istituzioni dell'Ue	-9.906	-6.981	-10.108	-10.448	-9.623
altri	429	-515	-558	-839	-473
Conto corrente	-44.901	-30.173	-54.516	-48.260	-8.428

Fonte: Banca d'Italia

Tavola 2.2 - Interscambio commerciale (Fob-Cif)

	2008	2009	2010	2011	2012
Esportazioni Fob					
milioni di euro	369.149	291.906	337.346	375.904	389.725
var. percentuali	1,2	-20,9	15,6	11,4	3,7
Importazioni Cif					
milioni di euro	371.279	291.083	367.390	401.428	378.759
var. percentuali	2,6	-21,6	26,2	9,3	-5,6
Saldo					
milioni di euro	-2.130	822	-30.044	-25.524	10.966
var. assoluta	-5.142	2.952	-30.866	4.520	36.490
Saldo normalizzato ⁽²⁾	-0,3	0,1	-4,3	-3,3	1,4
Esportazioni: var. perc. valori medi unitari (2010=100)	5,6	-2,0	6,0	7,1	4,3
Importazioni: var. perc. valori medi unitari (2010=100)	9,0	-10,0	10,5	10,8	4,2
Esportazioni: var. perc. indici dei volumi (2010=100)	-4,2	-19,4	9,1	4,0	-0,6
Importazioni: var. perc. indici dei volumi (2010=100)	-6,1	-13,4	11,7	-1,4	-9,4
Ragione di scambio ⁽³⁾ (var. perc.)	-3,1	8,9	-4,0	-3,3	0,1
Tasso di copertura reale ⁽⁴⁾ (var. perc.)	2,0	-6,9	-2,3	5,5	9,8

(1) I dati relativi al 2012 vanno considerati provvisori: il dato definitivo verrà diffuso dall'ISTAT in seguito alle rettifiche e alle integrazioni dei dati relative al commercio con paesi dell'area Ue.

(2) Rapporto tra saldo commerciale e somma tra esportazioni e importazioni, in percentuale.

(3) Rapporto tra valori medi unitari di esportazioni e importazioni.

(4) Rapporto tra gli indici delle quantità esportate e importate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.3 - Analisi *constant-market-share* della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo⁽¹⁾⁽²⁾

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2003-2012
Quota di mercato	3,73	3,60	3,35	3,29	3,42	3,29	3,21	2,89	2,86	2,75	
variazione assoluta		-0,13	-0,25	-0,07	0,13	-0,13	-0,09	-0,32	-0,03	-0,10	-0,98
Effetto competitività		-0,05	-0,14	0,00	0,02	-0,03	-0,09	-0,07	-0,01	0,01	-0,37
Effetto struttura		-0,06	-0,18	-0,05	0,18	-0,10	0,03	-0,16	-0,01	-0,10	-0,45
<i>merceologica</i>		-0,09	-0,11	-0,06	0,07	-0,12	0,08	-0,14	-0,04	-0,03	-0,44
<i>geografica</i>		0,00	-0,03	0,01	0,08	0,01	-0,03	-0,14	0,00	-0,08	-0,19
<i>interazione</i>		0,02	-0,03	0,01	0,04	0,01	-0,02	0,12	0,03	0,01	0,18
Effetto adattamento		-0,02	0,07	-0,02	-0,06	0,00	-0,03	-0,08	-0,01	-0,01	-0,16

Analisi *constant-market-share* della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo dall'area dell'euro⁽¹⁾⁽²⁾

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2003-2012
Quota di mercato	11,54	11,24	10,98	10,96	11,03	10,98	10,58	10,39	10,43	10,56	
variazione assoluta		-0,31	-0,26	-0,02	0,06	-0,05	-0,40	-0,19	0,04	0,12	-0,99
Effetto competitività		-0,04	-0,26	0,16	0,01	-0,04	-0,23	0,05	-0,06	0,14	-0,28
Effetto struttura		-0,18	-0,24	-0,14	0,12	-0,02	-0,13	-0,19	0,11	0,08	-0,60
<i>merceologica</i>		-0,21	-0,20	-0,11	0,10	0,03	-0,09	-0,18	0,05	-0,03	-0,62
<i>geografica</i>		0,03	0,02	0,00	0,05	0,07	0,01	-0,02	0,04	0,06	0,27
<i>interazione</i>		-0,01	-0,07	-0,03	-0,03	-0,11	-0,06	0,00	0,02	0,04	-0,24
Effetto adattamento		-0,08	0,25	-0,04	-0,07	0,02	-0,04	-0,04	-0,01	-0,09	-0,11

(1) Il "mondo" è costituito dai 27 paesi dell'Unione europea e dai seguenti altri paesi: Argentina, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Malaysia, Messico, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan, Turchia.

(2) L'effetto competitività è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'effetto struttura dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'effetto adattamento.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica

Tavola 2.4 - Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi
Millioni di euro

	Esportazioni			Importazioni			Saldi		
	2012	peso %	var. % dei valori 2011-12	2012	peso %	var. % dei valori 2011-12	2011	2012	normalizzati % 2012
Unione europea	209.214	53,7	8,9	200.314	52,9	7,1	-5.062	8.899	2,2
<i>Germania</i>	48.713	12,5	12,3	55.219	14,5	5,8	-13.121	-6.506	-6,3
<i>Francia</i>	43.169	11,1	11,1	31.318	8,3	4,5	9.990	11.851	15,9
<i>Spagna</i>	18.291	4,7	1,5	16.848	4,4	8,2	1.779	1.442	4,1
<i>Regno Unito</i>	18.964	4,9	-0,2	9.554	2,5	9,3	6.599	9.410	33,0
Paesi europei non UE	54.340	14,0	23,3	42.845	11,3	14,5	6.823	11.495	11,8
<i>Russia</i>	9.993	2,6	17,7	18.331	4,9	15,5	-7.599	-8.338	-29,4
<i>Svizzera</i>	22.878	5,9	30,4	11.018	2,9	10,7	9.346	11.860	35,0
<i>Turchia</i>	10.618	2,7	20	5.257	1,4	15,9	3.655	5.360	33,8
Africa settentrionale	13.583	3,5	-19,6	26.979	7,1	-28,3	-7.238	-13.397	-33,0
Altri paesi africani	5.432	1,4	17,7	8.189	2,2	71,6	-4.533	-2.757	-20,2
America settentrionale	29.545	7,6	12,4	14.401	3,8	16,1	10.852	15.144	34,5
<i>Stati Uniti</i>	26.656	6,9	12,3	12.666	3,4	16,9	9.805	13.990	35,6
America centro-meridionale	15.117	3,9	27,3	9.838	2,6	21	2.113	5.279	21,2
<i>Mercosur</i>	6.229	1,6	20,9	4.717	1,2	22,3	36	1.513	13,8
<i>Brasile</i>	4.997	1,3	23,3	3.402	0,9	25,2	634	1.595	19,0
Medio Oriente	19.164	4,9	14,3	24.929	6,6	38,3	-10.577	-5.766	-13,1
Asia centrale	5.561	1,4	6,4	10.468	2,8	33,2	-4.343	-4.907	-30,6
<i>India</i>	3.349	0,9	10,3	3.751	1,0	25,0	-1.044	-402	-5,7
Asia orientale	30.353	7,8	17	38.946	10,3	4,7	-17.604	-8.593	-12,4
<i>Cina</i>	9.003	2,3	16,1	24.695	6,5	2,7	-19.578	-15.692	-46,6
<i>Giappone</i>	5.637	1,4	18,0	3.191	0,8	-1,6	514	2.446	27,7
<i>Eda⁽¹⁾</i>	13.309	3,4	17,1	6.729	1,8	4,9	3.922	6.581	32,8
Oceania	4.407	1,1	14,1	1.148	0,3	30,9	2.049	3.259	58,7
Mondo	389.725	100,0	11,4	378.759	100,0	9,3	-25.524	10.966	1,4

(1) Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.5 - Dimensione dei mercati e quote di mercato delle esportazioni italiane
A prezzi correnti

	Dimensione dei mercati ⁽¹⁾		Quote di mercato dell'Italia ⁽²⁾					
	2007	2012	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Unione europea	38,8	30,8	5,6	5,1	5,1	4,9	4,8	4,7
<i>Francia</i>	4,4	3,6	9,1	8,4	8,3	8,3	8,4	8,2
<i>Germania</i>	7,4	6,2	6,4	6,0	5,8	5,7	5,8	5,6
<i>Regno Unito</i>	4,5	3,5	4,7	4,3	4,1	4,1	3,7	3,7
<i>Spagna</i>	2,7	1,8	9,8	8,7	8,1	8,1	7,8	7,3
Paesi europei non Ue	5,4	5,6	6,7	6,4	7,1	6,4	6,5	6,6
<i>Russia</i>	1,4	1,7	5,8	5,4	5,5	4,8	4,6	4,2
<i>Svizzera</i>	1,1	1,1	9,1	9,1	9,6	9,1	10,1	11,8
Africa settentrionale	0,8	1,2	10,6	11,2	10,6	10,1	8,1	7,7
Altri paesi africani	1,9	2,2	2,8	2,4	2,7	2,0	2,1	1,9
America settentrionale	17,0	15,4	1,7	1,6	1,5	1,3	1,4	1,4
<i>Stati Uniti</i>	14,2	12,6	1,8	1,7	1,6	1,5	1,5	1,6
America centro-meridionale	5,6	6,5	2,3	2,1	1,9	1,7	1,8	1,6
Medio Oriente	3,5	4,3	5,0	4,5	4,4	3,7	3,7	3,3
Asia centrale	2,5	3,8	1,8	1,6	2,0	1,5	1,4	1,2
Asia orientale	23,0	28,6	1,1	1,0	1,0	0,9	0,9	0,8
<i>Cina</i>	6,7	9,8	1,1	1,0	1,1	1,0	1,0	0,8
<i>Giappone</i>	4,3	4,8	1,1	1,0	1,1	0,9	0,9	0,9
Oceania	1,5	1,8	2,4	2,3	2,0	1,8	1,8	1,9
Mondo	100,0	100,0	3,6	3,4	3,3	3,0	2,9	2,7

(1) Rapporto tra le importazioni dei diversi mercati dal mondo e il totale delle importazioni mondiali.

(2) Le quote sono calcolate come rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 2.6 - I primi venti paesi di destinazione delle esportazioni italiane

	posizione 2011	valori (milioni di euro) 2012	variazioni % 2011-12	pesi percentuali		percentuale cumulata 2012	
				2011	2012		
1	Germania	1	48.713	-1,1	13,1	12,5	12,5
2	Francia	2	43.169	-1,0	11,6	11,1	23,6
3	Stati Uniti	3	26.656	16,8	6,1	6,8	30,4
4	Svizzera	4	22.878	10,8	5,5	5,9	36,3
5	Regno Unito	6	18.964	8,1	4,7	4,9	41,2
6	Spagna	5	18.291	-8,0	5,3	4,7	45,8
7	Turchia	8	10.618	10,2	2,6	2,7	48,6
8	Belgio	9	10.300	6,9	2,6	2,6	51,2
9	Russia	11	9.993	7,4	2,5	2,6	53,8
10	Paesi Bassi	12	9.269	1,6	2,4	2,4	56,2
11	Polonia	10	9.213	-2,2	2,5	2,4	58,5
12	Cina	7	9.003	-9,9	2,7	2,3	60,8
13	Austria	13	8.630	-1,1	2,3	2,2	63,0
14	Romania	14	5.825	-5,1	1,6	1,5	64,5
15	Giappone	17	5.637	19,1	1,3	1,4	66,0
16	Emirati Arabi Uniti	18	5.511	16,5	1,3	1,4	67,4
17	Brasile	16	4.997	4,5	1,3	1,3	68,7
18	Hong Kong	20	4.473	7,3	1,1	1,1	69,8
19	Ceca, Repubblica	19	4.201	0,7	1,1	1,1	70,9
20	Grecia	15	4.163	-13,0	1,3	1,1	72,0
	Altri paesi		109.223	6,2	27,3	28,0	
	Mondo		389.725	3,7	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.7 - I primi venti paesi di provenienza delle importazioni italiane

	posizione 2011	valori (milioni di euro) 2012	variazioni % 2011-12	pesi percentuali		percentuale cumulata 2012
				2011	2012	
1	Germania	55.219	-11,5	15,5	14,6	14,6
2	Francia	31.318	-6,8	8,4	8,3	22,8
3	Cina	24.695	-16,5	7,4	6,5	29,4
4	Paesi Bassi	20.388	-3,1	5,2	5,4	34,8
5	Russia	18.331	8,4	4,2	4,8	39,6
6	Spagna	16.848	-7,0	4,5	4,4	44,0
7	Belgio	14.381	-1,3	3,6	3,8	47,8
8	Libia	12.874	224,1	1,0	3,4	51,2
9	Stati Uniti	12.666	-2,8	3,2	3,3	54,6
10	Svizzera	11.018	-2,4	2,8	2,9	57,5
11	Regno Unito	9.554	-12,7	2,7	2,5	60,0
12	Algeria	8.972	8,0	2,1	2,4	62,4
13	Austria	8.839	-6,4	2,4	2,3	64,7
14	Arabia Saudita	7.483	6,4	1,8	2,0	66,7
15	Azerbaigian	7.151	-13,2	2,1	1,9	68,6
16	Polonia	7.125	-5,2	1,9	1,9	70,5
17	Turchia	5.257	-12,1	1,5	1,4	71,8
18	Romania	4.851	-8,4	1,3	1,3	73,1
19	Kazakistan	4.685	33,1	0,9	1,2	74,4
20	Ceca, Repubblica	4.457	-9,1	1,2	1,2	75,5
	Altri paesi	92.649	-12,4	26,3	24,5	
	Mondo	378.759	-5,6	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.8 - Commercio estero dell'Italia per settori

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

	Esportazioni			Importazioni			Saldi	
	2012	var % 2008-12 ⁽¹⁾	var % 2011-12	2012	var % 2008-12 ⁽¹⁾	var % 2011-12	2011	2012
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	5.791	2,0	-0,2	12.291	3,1	-5,5	-7.212	-6.499
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	1.451	-4,0	13,8	74.111	1,8	7,2	-67.875	-72.659
<i>Petrolio greggio e gas naturale</i>	670	-11,9	39,5	68.401	2,1	9,0	-62.298	-67.731
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' MANIFATTURIERE	373.228	1,6	3,6	279.056	-0,8	-8,6	54.693	94.172
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	26.059	5,7	6,7	27.242	2,9	-0,9	-3.078	-1.182
Prodotti tessili	9.429	-1,7	-3,6	5.961	0,7	-13,9	2.854	3.468
Articoli di abbigliamento	17.150	0,2	3,2	11.984	0,8	-8,2	3.575	5.166
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	16.485	4,6	5,9	8.533	3,9	-4,1	6.673	7.952
<i>Calzature</i>	7.949	2,2	1,7	4.391	3,7	-6,1	3.140	3.557
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1.507	-0,9	4,4	2.984	-5,2	-12,6	-1.970	-1.477
Carta e prodotti di carta	6.067	2,4	0,8	6.189	0,1	-7,7	-682	-121
Coke e prodotti petroliferi raffinati	20.513	7,4	21,8	10.577	5,8	5,0	6.768	9.936
Sostanze e prodotti chimici	25.331	3,3	1,6	35.627	2,6	-2,3	-11.551	-10.296
Articoli farmaceutici e chimico-medicinali	17.227	9,6	12,5	19.737	7,7	2,9	-3.873	-2.510
Articoli in gomma e materie plastiche	13.649	1,7	-1,0	8.246	3,1	-7,1	4.908	5.403
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	8.924	-2,0	2,2	3.244	-3,2	-8,1	5.205	5.681
Metalli di base e prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	50.779	2,9	4,9	37.753	-4,0	-11,1	5.918	13.026
<i>Prodotti della metallurgia</i>	32.874	5,1	6,4	30.898	-4,5	-12,0	-4.229	1.975
<i>Prodotti in metallo</i>	17.905	-0,7	2,4	6.854	-1,3	-6,6	10.147	11.051
Computer, apparecchi elettronici e ottici	12.599	2,6	-2,6	24.667	0,0	-20,2	-17.969	-12.068
Apparecchi elettrici	19.936	-2,3	-1,8	13.291	1,2	-4,0	6.470	6.645
Macchinari ed apparecchi meccanici	70.483	-0,2	3,0	22.502	-4,3	-6,8	44.309	47.981
Mezzi di trasporto	36.142	-2,1	-1,0	30.213	-9,1	-21,2	-1.816	5.930
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	24.988	-2,4	-0,6	24.375	-9,4	-23,1	-6.570	613
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	11.154	-1,6	-1,9	5.838	-8,0	-11,8	4.754	5.316
Mobili	8.137	-3,3	0,9	1.597	-3,4	-10,8	6.272	6.539
Prodotti delle altre attività manifatturiere	12.756	3,0	6,8	8.663	2,2	-6,4	2.683	4.093
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	5.607	-16,1	10,9	2.026	7,8	-2,7	2.973	3.581
ALTRI PRODOTTI	9.255	-5,0	6,1	13.302	-2,0	-4,0	-5.129	-4.048
TOTALE	389.725	1,4	3,7	378.759	-0,2	-5,6	-25.524	10.966

(1) Tasso di crescita medio annuo 2008-12.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.9 - Interscambio per settori: quantità e prezzi
 Variazioni percentuali; indici 2012 in base 2010=100

	Esportazioni						Importazioni					
	Quantità			Valori medi unitari			Quantità			Valori medi unitari		
	var % 2010-11	var % 2011-12	indici 2012	var % 2010-11	var % 2011-12	indici 2012	var % 2010-11	var % 2011-12	indici 2012	var % 2010-11	var % 2011-12	indici 2012
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	-0,8	-3,8	95,4	4,2	3,7	108,1	1,5	-9,5	91,9	15,3	4,3	120,3
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	-4,1	6,4	102,1	14,1	6,9	122,0	-8,4	-4,3	87,6	27,9	12,0	143,3
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	4,2	-0,5	103,6	7,1	4,2	111,6	0,8	-10,3	90,4	6,4	1,9	108,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4,6	2,3	107,0	5,3	4,3	109,8	1,1	-4,5	96,6	7,4	3,7	111,4
Prodotti tessili, abbigliamento e accessori	4,3	-3,8	100,3	7,8	6,7	115,0	0,4	-14,1	86,2	10,8	6,8	118,3
<i>Prodotti tessili</i>	0,1	-8,4	91,7	8,9	5,2	114,6	-2,2	-16,4	81,8	17,0	3,0	120,5
<i>Articoli di abbigliamento</i>	3,8	-3,5	100,1	6,7	6,9	114,1	0,4	-13,3	87,1	7,8	5,9	114,2
<i>Calzature, prodotti in pelle</i> (escluso abbigliamento)	7,9	-1,1	106,7	8,1	7,0	115,7	2,8	-13,5	89,0	10,2	10,8	122,1
<i>Calzature</i>	5,8	-4,7	100,9	6,6	6,7	113,7	1,9	-13,6	88,0	7,3	8,7	116,6
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,8	2,3	103,2	2,5	2,0	104,6	-2,6	-13,5	84,2	3,7	1,1	104,8
Carta e prodotti di carta	0,9	0,9	101,8	4,5	-0,1	104,4	-2,1	-4,6	93,4	4,1	-3,2	100,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	-12,8	5,8	92,2	30,6	15,1	150,3	-7,9	-4,5	87,9	28,0	9,9	140,7
Sostanze e prodotti chimici	1,3	-2,3	98,9	9,0	4,0	113,4	0,2	-4,0	96,2	13,3	1,8	115,3
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,8	6,3	110,3	5,6	5,9	111,8	11,7	-3,9	107,4	-1,0	7,1	106,0
Articoli in gomma e plastica	3,8	-6,0	97,6	7,5	5,3	113,2	4,2	-11,0	92,8	8,2	4,3	112,9
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	-0,8	-1,9	97,3	3,6	4,2	107,9	-0,7	-12,0	87,4	3,2	4,5	107,8
Metalli di base e prodotti in metallo	12,1	3,9	116,5	9,7	1,0	110,8	4,7	-9,9	94,4	12,3	-1,3	110,8
<i>Prodotti della metallurgia</i>	18,4	7,4	127,3	11,8	-1,0	110,7	5,2	-9,2	95,5	13,5	-3,2	109,9
<i>Prodotti in metallo</i>	3,0	-2,6	100,4	6,0	5,1	111,4	3,4	-13,6	89,4	6,2	8,1	114,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	4,7	-5,2	99,2	6,5	2,7	109,4	-1,8	-10,7	87,7	-7,1	-10,7	83,0
Apparecchi elettrici	2,2	-2,1	100,1	2,5	0,3	102,8	-1,5	-8,5	90,2	5,7	4,9	110,9
Macchinari ed apparecchi meccanici	9,3	-2,7	106,3	4,3	5,8	110,4	4,3	-12,1	91,7	3,2	6,1	109,5
Mezzi di trasporto	2,7	-2,4	100,2	3,0	1,5	104,5	-1,1	-23,3	75,8	2,3	2,7	105,1
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	9,5	-2,4	106,8	1,5	1,9	103,4	0,8	-25,0	75,7	2,1	2,4	104,6
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	-11,0	-2,7	86,6	7,6	0,7	108,4	-9,9	-16,4	75,3	3,5	5,5	109,2
Mobili	-0,8	-2,2	97,1	4,7	3,2	108,0	0,6	-13,2	87,4	-0,3	2,7	102,4
TOTALE	4,0	-0,6	103,4	7,1	4,3	111,7	-1,4	-9,4	89,3	10,8	4,2	115,4

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.10 - Quote dell'Italia sulle esportazioni mondiali e su quelle dell'area dell'euro

	Peso del settore sulle esportazioni mondiali				Quote sulle esportazioni mondiali				Quote sulle esportazioni dell'area dell'euro			
	2007	2009	2011	2012	2007	2009	2011	2012	2007	2009	2011	2012
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	2,5	2,9	2,9	2,9	2,4	2,1	1,8	1,7	7,5	7,1	7,2	6,7
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	10,3	10,1	12,7	12,8	0,1	0,1	0,1	0,1	3,3	3,6	2,4	2,6
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	83,0	82,6	80,0	80,1	4,4	4,0	3,7	3,6	12,3	11,8	11,8	11,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4,9	5,8	5,3	5,3	4,1	4,2	3,8	3,8	10,0	10,4	10,3	10,3
Prodotti tessili, abbigliamento e accessori	5,5	5,7	5,2	5,2	8,1	7,1	6,7	6,4	28,9	25,9	26,8	27,1
<i>Prodotti tessili</i>	1,7	1,8	1,7	1,6	7,0	5,5	5,0	4,6	22,5	19,5	20,7	20,2
<i>Articoli di abbigliamento</i>	2,7	2,8	2,5	2,4	6,6	6,1	5,6	5,4	28,1	25,1	24,9	25,4
<i>Calzature, prodotti in pelle (escluso abbigliamento)</i>	1,1	1,1	1,1	1,2	13,7	12,1	11,5	11,0	40,1	36,0	36,6	36,8
<i>Calzature</i>	0,6	0,7	0,6	0,7	12,8	10,9	10,2	9,3	37,0	32,8	32,4	32,1
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,8	0,7	0,6	0,6	2,0	2,1	2,1	1,9	6,3	6,4	7,1	6,9
Carta e prodotti di carta	1,5	1,5	1,3	1,2	4,0	4,0	3,8	3,9	8,8	9,2	9,3	9,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	3,8	3,9	5,1	5,4	3,4	2,9	2,7	2,9	12,8	11,7	11,1	11,3
Sostanze e prodotti chimici	7,8	7,7	7,8	7,6	2,9	2,7	2,6	2,5	6,9	6,6	6,9	6,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,0	4,1	3,2	3,2	4,2	3,6	4,0	4,1	7,5	6,6	7,7	8,0
Articoli in gomma e plastica	2,3	2,4	2,3	2,5	5,8	5,2	4,8	4,3	14,5	13,8	13,8	13,3
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	1,3	1,3	1,1	1,1	8,4	7,5	6,6	6,3	17,3	16,6	16,3	16,7
Metalli di base e prodotti in metallo	9,4	8,0	8,8	8,5	4,7	4,6	4,3	4,4	13,4	14,1	14,6	15,5
<i>Prodotti della metallurgia</i>	6,9	5,6	6,7	6,4	3,9	3,8	3,8	4,0	12,3	12,9	14,0	15,4
<i>Prodotti in metallo</i>	2,5	2,4	2,2	2,2	6,8	6,5	5,9	5,5	15,5	16,1	15,8	15,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	12,4	12,7	11,5	11,7	1,0	0,9	0,9	0,8	4,7	4,5	5,1	4,8
Apparecchi elettrici	4,6	4,6	4,3	4,4	5,3	4,8	4,2	3,8	15,9	15,0	13,9	13,7
Macchinari ed apparecchi meccanici	10,0	9,3	8,9	8,8	7,3	7,2	6,5	6,2	18,4	18,6	18,0	18,1
Mezzi di trasporto	12,2	11,0	10,8	11,0	3,4	3,2	2,8	2,5	8,5	8,3	7,6	7,1
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	9,1	7,3	7,6	7,7	3,3	3,0	2,7	2,5	7,6	7,1	6,8	6,8
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3,1	3,7	3,2	3,3	5,9	4,5	3,4	2,7	21,8	24,3	22,7	16,4
Mobili	0,9	0,9	0,8	0,8	11,1	9,8	8,6	7,4	32,9	30,4	30,5	30,6

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tavola 2.11 - Esportazioni di merci delle regioni italiane⁽¹⁾

Valori in milioni di euro, variazioni e composizione in percentuale

	Valori 2012	Variazioni percentuali					Quote percentuali sulle esportazioni totali				
		2008	2009	2010	2011	2012	2008	2009	2010	2011	2012
Italia nord-occidentale	155.341	2,1	-20,1	14,2	11,2	3,5	40,9	41,3	40,5	40,4	40,3
Piemonte	39.686	1,8	-21,7	16,0	11,9	2,9	10,5	10,4	10,3	10,4	10,3
Valle d'Aosta	596	-18,0	-36,4	36,2	2,4	-6,4	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Lombardia	108.080	2,0	-21,0	14,3	10,8	3,7	28,7	28,8	28,2	28,0	28,1
Liguria	6.978	10,0	10,4	1,8	14,8	4,1	1,4	2,0	1,8	1,8	1,8
Italia nord-orientale	118.960	1,3	-21,7	15,5	11,2	1,1	32,3	32,0	31,7	31,7	30,9
Trentino- Alto Adige	6.920	0,0	-16,8	19,5	10,6	1,7	1,7	1,8	1,8	1,8	1,8
Veneto	51.128	-1,1	-21,5	16,2	10,3	1,6	13,8	13,7	13,7	13,5	13,3
Friuli-Venezia Giulia	11.450	6,7	-18,9	8,7	7,7	-8,9	3,7	3,8	3,5	3,4	3,0
Emilia-Romagna	49.462	2,6	-23,3	16,2	13,2	3,1	13,1	12,8	12,7	12,9	12,8
Italia centrale	64.526	-4,1	-15,3	17,6	13,2	6,3	14,9	15,9	16,1	16,3	16,7
Toscana	32.368	-4,8	-9,0	15,5	14,0	6,9	7,0	8,0	8,0	8,1	8,4
Umbria	3.878	-6,3	-22,3	18,8	14,9	7,6	0,9	0,9	0,9	1,0	1,0
Marche	10.322	-14,4	-25,0	11,2	9,5	6,0	2,9	2,8	2,7	2,6	2,7
Lazio	17.958	7,4	-17,5	25,7	13,9	5,1	4,0	4,2	4,5	4,6	4,7
Mezzogiorno	46.426	4,5	-29,3	27,0	10,6	10,6	12,0	10,7	11,7	11,6	12,1
Abruzzo	6.897	4,3	-31,6	21,2	14,3	-4,8	2,1	1,8	1,9	2,0	1,8
Molise	376	2,2	-35,2	0,1	-3,9	-6,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Campania	9.400	-0,1	-16,1	12,9	5,6	-0,5	2,6	2,8	2,7	2,5	2,4
Puglia	8.772	3,4	-22,7	20,3	18,1	7,3	2,1	2,0	2,1	2,2	2,3
Basilicata	1.153	-6,5	-22,4	-5,3	-3,0	-17,5	0,5	0,5	0,4	0,4	0,3
Calabria	374	-8,9	-16,4	5,1	8,5	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Sicilia	13.052	3,8	-37,7	48,7	16,0	21,2	2,8	2,2	2,8	2,9	3,4
Sardegna	6.402	23,9	-44,0	60,8	-0,1	21,5	1,6	1,1	1,6	1,4	1,7
Totale regioni	385.253	1,1	-21,0	16,5	11,5	3,7	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) A partire dal 2004, i dati relativi all'interscambio delle regioni con l'Unione Europea comprendono solo i valori rilevati mensilmente; le esportazioni regionali non includono quindi i flussi intracomunitari minori che sono rilevati trimestralmente e annualmente e che confluiscono nella voce "Province diverse e non specificate". Le quote sono calcolate, diversamente da quanto avviene nell'Annuario statistico che accompagna questo Rapporto, sulla somma delle regioni al netto delle province diverse e non specificate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.12 - Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane

Valori in milioni di euro

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012 ⁽¹⁾
N. esportatori	196.973	198.351	201.680	206.795	204.619	205.643	194.255	205.708	207.352	207.920
var. percentuali	0,5	0,7	1,7	2,5	-1,1	0,5	-5,5	5,9	0,8	0,3
Valori esportati ⁽²⁾	262.057	281.877	296.954	328.715	359.981	364.275	286.281	331.348	368.504	380.999
var. percentuali	-1,7	7,6	5,3	10,7	9,5	1,2	-21,4	15,7	11,2	3,4
N. partecipate estere	19.879	20.863	21.740	23.023	24.941	26.005	26.714	27.157	27.191	27.539
var. percentuali	5,3	4,9	4,2	5,9	8,3	4,3	2,7	1,7	0,1	1,3
Addetti all'estero	1.297.093	1.296.454	1.323.327	1.348.761	1.485.054	1.498.714	1.562.158	1.581.525	1.557.038	1.585.623
var. percentuali	0,6	0,0	2,1	1,9	10,1	0,9	4,2	1,2	-1,5	1,8

(1) Dati provvisori.

(2) I valori delle esportazioni di questa tavola differiscono da quelli contenuti nelle altre tavole perché qui sono prese in considerazione solo le esportazioni degli operatori identificati.

Fonte: elaborazione ICE su dati Istat e ICE - Reprint, Politecnico di Milano

Tavola 2.13 - Distribuzione degli addetti e del fatturato delle partecipate estere per area geografica dell'investimento e classe dimensionale dell'investitore, 2012

CLASSE DI ADDETTI DELL'INVESTITORE	da 1 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale	Peso % dell'area	da 1 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale	Peso % dell'area
	Distribuzione percentuale degli addetti					Distribuzione percentuale del fatturato				
Unione europea	9,8	16,1	74,1	100	47,0	4,2	8,6	87,2	100	52,5
Altri paesi europei	10,4	14,8	74,8	100	8,9	3,3	3,5	93,3	100	11,0
Africa settentrionale	13,1	26,8	60,1	100	2,7	1,3	1,8	96,9	100	2,5
Altri paesi africani	12,8	3,6	83,5	100	2,2	1,5	2,8	95,7	100	1,5
America settentrionale	2,7	4,4	92,9	100	12,4	3,2	5,6	91,2	100	9,5
America centro-meridionale	2,3	5,5	92,3	100	15,1	0,7	3,3	96,0	100	15,8
Medio Oriente	10,5	18,3	71,2	100	0,8	3,5	6,1	90,4	100	0,4
Asia centrale	5,9	22,7	71,4	100	1,7	1,1	2,7	96,2	100	1,5
Asia orientale	6,0	18,2	75,8	100	8,9	4,1	20,6	75,3	100	4,7
Oceania	4,0	12,5	83,5	100	0,3	0,4	6,2	93,4	100	0,7
TOTALE	7,6	13,2	79,2	100	100,0	3,3	7,1	89,6	100	100,0

Fonte: elaborazione su dati ICE-Reprint

Tavola 2.14 - Sostegno pubblico all'internazionalizzazione, quadro d'insieme dei servizi promozionali e finanziari
Valori in milioni di euro

	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
	SERVIZI PROMOZIONALI								
	Utenti			Fondi spesi			Contributo degli utenti ai costi		
Ministero dello sviluppo economico ^{(1) (2)}	232	264	238	28	20	24	12	9	11
Regioni ⁽³⁾	n. d.	n. d.	n. d.	n.d.	99	101	n. d.	n. d.	n. d.
Ice ⁽⁴⁾	31.831	23.779	21.169	122	70	28	28	15	47
Camere di commercio ⁽⁵⁾	31.104	32.773	52.586	84	93	76	n. d.	n. d.	n. d.
	SERVIZI FINANZIARI								
	Imprese clienti			Volumi operazioni			Premi lordi		
Sace	20.765	25.127	24.978	34.266	36.586	35.179	533	442	380
	Imprese italiane finanziate			Valore operazioni assistite			Capitali propri impegnati		
Simest	237	498	570	1.020	1.714	4.600	371	386	391

(1) Solo programmi di sostegno gestiti direttamente a favore di associazioni, camere di commercio italiane all'estero, consorzi, enti e istituti.

(2) Per il 2012 i dati su fondi spesi e contributo degli utenti ai costi sono stime preliminari.

(3) Fondi stanziati anziché spesi.

(4) Inclusi utenti esteri. Fondi per promozione e formazione.

(5) Imprese partecipanti ad attività promozionali e partecipanti ad attività formative. I fondi includono contributi e incentivi erogati alle imprese per conto di terzi.

Fonte: Mse, Regioni, ICE, Unioncamere, Sace, Simest

ISSN 2282-5835



9 772282 583007 >